



«Qualche mese fa ti chiedevo, un po' scherzando un po' sul serio, come mai non riuscivamo ad avere un arbitro amico, tanto da sentirci



Foto Reuters

almeno una volta protetti, e tu, con uno sguardo fra il dolce e il severo, mi rispondesti che questa cosa non potevo chiedertela, non

ne eri capace. Fantastico. Non era capace la tua grande dignità, non era capace la tua naturale onestà»

Massimo Moratti, lettera a Giacinto Facchetti, 5 settembre 2006

Che giorno è

Pensioni quale urgenza?

RINALDO GIANOLA

Riforma delle pensioni? Un'altra? Ma non mi avevate promesso di togliere lo «scalone» di Maroni? C'è qualche preoccupazione e un po' di rabbia tra le lettere che riceviamo dai nostri lettori per la proliferazione di indiscrezioni, affermazioni, smentite relative a possibili interventi sul sistema previdenziale. Un paio di queste lettere le pubblichiamo integralmente. È come se un campanello d'allarme squillasse nel grande corpo sociale che ha accompagnato faticosamente il centrosinistra alla guida del Paese.

Le pensioni sono un tema socialmente delicato, riguardano le aspettative e le scelte di vita di milioni di persone. Non si possono dare indicazioni fuorvianti o magari false sulla previdenza, come fanno alcuni giornali riportando ipotesi di studio come autentiche riforme organiche, perché vuol dire fare dell'aggiustaggio sulle attese delle persone, alterare il quadro di certezze consolidato. Si può discutere se andare in pensione a 57 anni è aberrante o meno, tenendo presente che quel lavoratore che ha 57 anni e 35 anni di contributi magari s'arrabbia se lo costringono a rinviare ancora la pensione. L'importante è che il governo parli chiaro. Nella discussione sulla Finanziaria anche quest'anno è tornato prepotente il tema delle pensioni, con in aggiunta la variabile imprevista del pacifico professore Ichino che vuole licenziare gli statali fannulloni. Pensiamo di non sbagliare se, scorrendo i messaggi dei lettori, ipotizziamo che molti avrebbero preferito discutere altre priorità, come la «modifica» o il «superamento» della legge 30 sul mercato del lavoro oppure un piano di sostegno ai redditi più bassi, ai pensionati al minimo. Probabilmente nella Finanziaria ci saranno anche questi temi, ma sulle pensioni si fa fatica a capire dove vogliono arrivare Prodi e Padoa-Schioppa. Se lo stato dei conti pubblici è drammatico, anzi «peggio del 1992», come disse a giugno il ministro dell'Economia, allora è bene chiamare sindacati e imprese e metterli di fronte a una stagione di lacrime e sangue. Ma se l'economia va meglio, come conferma l'Ocse, se l'effetto Visco ha riportato gli italiani a pagare le tasse, se la manovra scende da 35 a 30 miliardi, allora dov'è l'urgenza di toccare le pensioni?

La destra strilla: Mimun e Mazza non si toccano

L'opposizione attacca D'Alema e fa muro sui direttori di Tg1 e Tg2. I Ds: vergognoso Petruccioli a l'Unità: «La Rai cambierà ma la politica non detti esclusioni e inclusioni»

di Wanda Marra

La lettera

RISPOSTA A COLOMBO

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Il centrodestra delle epurazioni e della lottizzazione spara a zero contro D'Alema, reo di aver dichiarato che la maggioranza sulla Rai è stata «fin troppo buona», visto anche che Mazza e Mimun sono ancora al loro posto. E la polemica si rinfocola con la «rivelazione» di Daniele Capezzone che racconta di aver trovato alla Camera un foglietto con la lista dei «nominandi».

segue a pagina 7

Caro Colombo, ho letto la Sua lettera aperta a me indirizzata. La ringrazio per l'attenzione. Ribadisco, anche in questa occasione, che il servizio pubblico radiotelevisivo e coloro che ne portano qualche responsabilità (...) segue a pagina 7

Staino



27MILA DA BENIGNI «Siete quelli che hanno fatto vincere Prodi»

È STATO IL GIORNO di Roberto Benigni sta tra Dante e la politica. «Mi dicono alla Festa dell'Unità a Pesaro. Una grande folla ha assistito allo show dell'artista che siete 27 mila... Allora siete stati voi a far vincere Prodi!» Brunelli a pagina 5

Salari in Italia, vivere con mille euro al mese

Indagine Cgil: dilaga il lavoro precario. Bersani: in Finanziaria tracce di riforma delle pensioni

EMERGENZA SALARIO. In Italia il 68,6 per cento dei lavoratori occupati guadagna meno di 1.300 euro al mese e soltanto il 16,6 per cento riceve buste paga superiori ai 1.600 euro. Conseguenza, chi può (ed è l'83 per cento) fa volentieri gli «straordinari», a condizione che siano ben pagati. È un'Italia del lavoro povera quella che emerge dalla ricerca dell'Ires-Cgil. Ed è anche un'Italia divisa. Tra garantiti e non. Più di un quarto dei lavoratori ha contratti «atipici», è

cioè precario e con poche tutele. Una nota positiva viene però dall'Ocse. Il nostro paese cresce più del previsto: quest'anno il pil farà registrare un +1,8% contro l'1,4 stimato in precedenza. Un dato che dovrebbe aiutare il governo alle prese con la Finanziaria 2007, anche se l'asticella della manovra resta a 30 miliardi. E nel provvedimento saranno contenute - dice Bersani - «le prime tracce della riforma delle pensioni».

alle pagine 2 e 3

Pensioni, cara Unità così non va

IO, PUNITO DUE VOLTE

SERGIO PIERI

Alla fine dell'anno 2004 (avendo 54 anni di età e 34 anni di contributi versati ed essendo ormai vecchio "per loro") l'Azienda Telecom Italia mi ha contattato (assieme a tanti altri) per offrirmi un pre esodo (non mobilità).

segue a pagina 27

ATTENTI ALLE INGIUSTIZIE

PAOLO MERAFINA

Ho 56 anni e 38 anni e mezzo di contributi, e non ci vuole molto a capire che corro appresso alla pensione sin dalla riforma Dini. Ora che credevo di avercela fatta è probabile che almeno per un anno la mia pensione slitti ancora.

segue a pagina 27

Commenti

Criminalità

NAPOLI, CHI VUOLE IL DISASTRO?

MARCO SALVIA

Avremo ancora voce domani? E dopodomani? Per gridare le stesse cose, per ripetere a pieni polmoni, come «strilloni» in piazza, i medesimi bollettini di guerra? Non ci scommetterei troppo, ma in ogni caso lo vedremo presto. Anche i più allenati a strillare, quelli che con notizie come quelle di lunedì ci vanno a nozze, potrebbero adesso improvvisamente trovarsi in difficoltà. Gli scrittori potrebbero esaurire sia le parole, che le similitudini valide da tirare in ballo. I mezzobusti potrebbero passare dalla classica espressione di mutuo cordoglio e preoccupazione, ad una pantomima piena di vergogna e sconforto, mentre vengono impietosamente scaraventati sullo schermo al cospetto di telespettatori oramai straniti dalla solita, logora, allarmante associazione. Associazione efficace giornalmisticamente parlando, ma che nel concreto vuol dire tutto e niente, non spiega, non fa comprendere: «Emergenza a Napoli!». Per la centesima volta in un anno, il maggiore quotidiano della città ieri titolava così. Qualcuno dei nostri governanti dovrà adesso decidersi a rispondere, a darci una data, un tempo limite, una prospettiva.

segue a pagina 27

All'interno

IMMIGRATI

Napolitano: cittadinanza a chi rispetta le nostre regole
Monteforte a pagina 9

FASSINO A STRASBURGO

«La Ue si fidi del governo»
Il Pse lo incoraggia sull'Ulivo
Sergi a pagina 4

MARGHERITA

Alla fine Berlusconi non si presenta alla Festa
Lombardo e Vasile a pagina 7

IL ROMANZO LIEVE DI VELTRONI

ANDREA CAMILLERI

Giovanni Astengo, il protagonista di questo primo romanzo di Walter Veltroni, è un impiegato all'archivio di Stato ed ha il compito di raccogliere, leggere, catalogare e riassumere i diari che assai spesso gente anonima pubblica, frequentemente a proprie spese, con nessun altro scopo se non quello di testimoniare, agli altri, di aver vissuto. È un lavoro che l'appassiona perché gli consente di «vivere molte vite. Vite vere, non inventate come quelle dei romanzi». Sposato con Giulia, ha avuto con lei un primo figlio, Lorenzo, ora ventenne e, molti anni dopo, una seconda figlia Stella, nata «rotta».

segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Effetto domino

SERATA SPIAZZANTE, quella di lunedì, con tutta la programmazione cambiata, come succede di solito dopo un disastro, che per fortuna non c'era. E che cosa era successo? Niente da giustificare tanto sconquasso. La partita slittata da una rete Rai all'altra ha fatto sloggiare Mussolini da Raitre, irritando non poco l'autore Nicola Caracciolo, mentre a noi, Mussolini e tutti i suoi nipotini, piacciono solo quando sloggiano. Comunque, per una specie di effetto domino, anche le altre reti hanno cambiato programmi, con grande scorno dei fans della fantascienza (genere purtroppo poco praticato dalla tv), che hanno dovuto rinunciare alle puntate finali di Invasion su Canale5. In cambio, è andato in onda l'orribile seguito del reality di Maria Del Filippi, con tutti quegli invasati urlanti che, in confronto, gli invasori marziani sono angioletti. Alla fine, l'impressione che abbiamo avuto noi ignari spettatori è che ci sia parecchio nervosismo nell'aria, soprattutto in Rai, unica azienda al mondo governata da un cda postumo.

Amartya K. Sen
Piero Fassino
Sebastiano Maffellone
Giustizia globale

Diritti umani: i destini della politica internazionale.

I Pamphlet: 80 pagine, due colori, una visione del mondo.

2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it



LAVORO NERO

Damiano: in arrivo entro l'anno nuove norme contro il sommerso

■ Entro la fine dell'anno il governo metterà in campo le nuove norme per combattere il lavoro sommerso. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «La nostra intenzione - ha spiegato al termi-

ne delle consultazioni con i rappresentanti di agricoltori, artigiani e commercianti - è quella di individuare una prima serie di norme da mettere in finanziaria o parallelamente alla finanziaria, cioè in tempi brevi».

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc) sarà esteso a tutti i settori, come anche l'obbligo di comunicare l'assunzione di un dipendente il giorno prima dell'inizio del lavoro, norma già entrata in vigore per l'edilizia. Saranno inoltre aumentati i controlli ispettivi per l'emersione dal nero e a breve il numero degli ispettori sul campo passerà dall'attuale 40% al 60% del personale.

AUTOSTRADABERTIS

La Ue smentisce di aver messo Roma sotto accusa per il «no» alla fusione

■ L'Antitrust Ue ha smentito in «modo categorico» di aver espresso seri dubbi sul comportamento del governo italiano nella proposta fusione Autostrade-Abertis, ma sottolinea che il caso non è chiuso, annunciando di aver inviato al-

le società una richiesta di informazioni nell'ambito della sua analisi dello stop deciso da Roma. Per l'esattezza, la Direzione generale concorrenza ha inviato a entrambe le società una richiesta di informazioni relativa alle misure

prese dal governo italiano. E, ha spiegato il portavoce della commissione, «si tratta di una richiesta di informazioni di routine». La richiesta, quindi, non rientra nella valutazione della proposta fusione, su cui l'Antitrust Ue dovrà pronunciarsi. Per quanto riguarda la Ue, tuttavia, «il caso non è chiuso»: Bruxelles sta analizzando se le misure prese siano compatibili o meno con l'articolo 21 del regolamento sulle fusioni.

Com'è duro arrivare alla fine del mese

Il 68% degli occupati guadagna meno di 1.300 euro al mese. Le difficoltà di giovani e donne

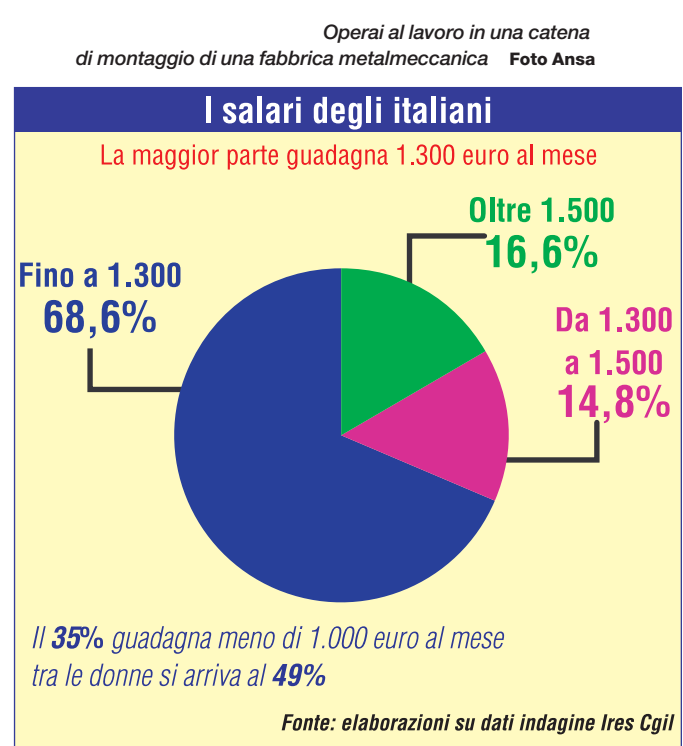
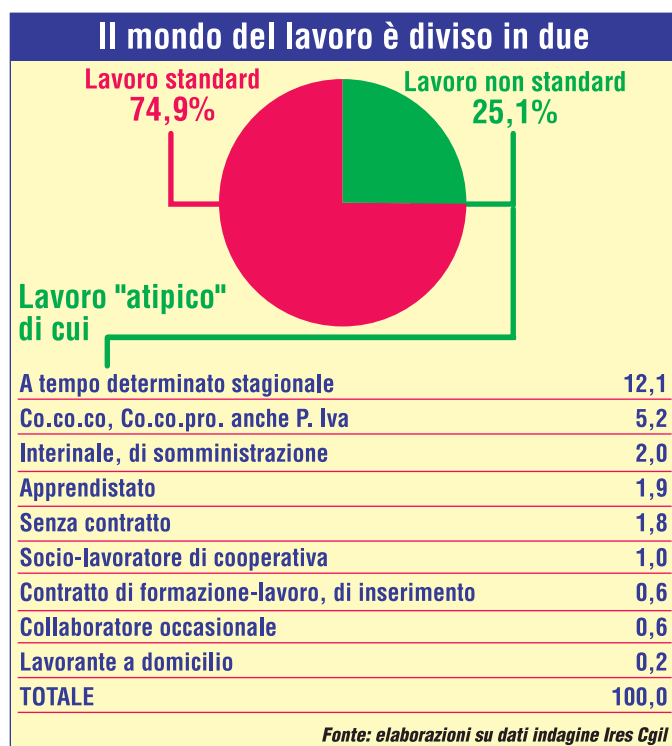
di Roberto Rossi / Roma

LAVORO L'Italia del lavoro oggi è un'Italia povera, con basse aspettative, poca mobilità sociale, preoccupata e insicura, che non investe sulle proprie capacità, con una scarsa scolarizzazione. L'Italia del lavoro oggi è un posto dove il 68,6% degli occupati

guadagna meno di 1.300 euro al mese e il 35% non arriva a 1.000, dove gli straordinari e il doppio lavoro sono, spesso, una necessità. L'Italia del lavoro oggi, quella descritta dall'omonima ricerca dell'Ires Cgil basata su 6mila interviste rappresentative di tutto il mondo del lavoro, è una realtà divisa in due, scissa tra lavoratori tipici e atipici, donne e uomini, nord e sud, pubblico e privato. La più grande divisione riguarda le condizioni materiali. Solo una ristretta minoranza di occupati circa il 16% guadagna oltre 1.500 euro mensili. Le donne guadagnano tendenzialmente meno degli uomini (il 48,9% delle donne percepisce meno di 1.000 euro al mese contro il 26,8% degli uomini) ma le retribuzioni sono differenti anche tra lavoratori delle grandi e piccole imprese e impiegati al nord rispetto al sud. Se in media un lavoratore dipendente con un contratto di lavoro standard (lavoratore tipico) guadagna un salario netto mensile pari a 1.010 euro se si ha un contratto di lavoro non standard e si attesta a 881 euro se si è un lavoratore immigrato extracomunitario regolare. «La questione salariale è un aspetto centrale» ha sottolineato il segretario della Cgil Gu-

glielmo Epifani che con il ministro del Lavoro Cesare Damiano e l'industriale Andrea Pininfarina ha commentato la presentazione dello studio. «Il sentimento di precarietà - ha detto Epifani - aumenta di giorno in giorno, i redditi italiani sono i più bassi d'Europa e la differenza di retribuzioni tra dirigenti e dipendenti è passata da 1 a 10 a 1 a 1000». E sono soprattutto i lavoratori impegnati nell'area del commercio, turismo e trasporti ad essere concentrati nelle classi di reddito più basse, insieme agli operai. In tale quadro, sottolinea la ricerca non stupisce che la maggioranza dei lavoratori (57,7%) dichiarati di riuscire a stento, se non per niente, a garantire condizioni materiali di base per se stessi e per le persone a proprio carico. Tra i lavoratori atipici, per la maggioranza giovani, questa condizione riguarda il 70% dei casi. Le difficoltà economiche, poi, spingono il lavoratore a compensare o attraverso gli straordinari (l'83% è favorevole, se retribuiti meglio) o aggrappandosi al secondo lavoro. Spesso anche l'istruzione serve a poco per garantire un posto migliore. Solo nel 25,6% dei casi la formazione scolastica è ritenuta molto utile nello svolgimento del proprio lavoro, mentre per circa il 44% degli occupati la formazione scolastica non è importante. Per

Gli straordinari sono una necessità per arrotondare: l'83% dei lavoratori li accetta purché ben pagati



La parola

Lo scalone

Il famigerato "scalone", la cui paternità fu del ministro leghista Maroni, è stato introdotto nel sistema previdenziale italiano con la legge delega sulle pensioni varata dal centrodestra nel 2004. Legge che modifica i requisiti per la pensione di anzianità e per quella di vecchiaia. Fino al 2007 le condizioni della prima sono 57 anni di età e 35 anni di contributi (39 anni per la seconda). Dal primo gennaio 2008 e fino al 2009 si passerà ai 60 anni d'età, più i 35 di contributi (40 per la vecchiaia). Dal 2010 (fino al 2013) si torna allo "scalino": un anno in più soltanto: 61 più 35.

due ragioni: perché si svolge un lavoro dequalificato o perché si svolge un tipo di lavoro non coerente con il tipo di formazione conseguita. Nel sistema Italia, infatti, il 37% dei lavoratori è di basso profilo, concentrato principalmente nel settore privato. Nella pubblica amministrazione il profilo dei lavoratori è più elevato ma sono di più gli scontenti. Specie tra gli insegnanti (il 74% della categoria), tra gli specialisti e i tecnici, cioè lo scheletro del Paese. Da tutto questo deriva che in Italia la maggiore preoccupazione riguarda la retribuzione e la sicurezza del posto. Specie per i più giovani (45%). Giovani che sono disposti ad accettare anche una maggiore flessibilità, d'orario e di stipendio, ma se accompagnata da diritti e tutele e solo se transitoria. Flessibile sì, ma non precario.

Per favore, non licenziate gli statali

I sindacati contro la ricetta Ichino: per l'efficienza servono incentivi

di Angelo Faccinnetto / Milano

Il professor Ichino non demorde. I circa tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici costituiscono una categoria troppo numerosa e perciò stesso infestata da un elevato numero di nullafacenti. E come tale da sottoporre ad un energico intervento razionalizzatore. Come? Impraticabile il ricorso al licenziamento dell'1 per cento all'anno, secondo una tecnica che sa un po' di decimazione militare - ipotesi contro cui il sindacato ha ovviamente fatto muro indicando come alternative mobilità ed incentivi - dalle colonne del *Corriere della sera* il giuravolante è tornato ieri all'attacco. Nel mirino, questa volta, ha messo i sindacati, incalzati con tre domande. Precise. Uno: quali sindacati del settore sono davvero pronti ad accettare un meccanismo di mobilità vinco-

lante? Due: quali sindacati sono davvero pronti ad accettare che una componente importante della retribuzione sia ancorata ai risultati raggiunti? Tre: quali sindacati sono disposti ad accettare che gli incentivi vengano erogati nella misura massima solo ad una quota dei lavoratori interessati (in pratica incentivi *ad personam* ai soli giudicati meritevoli)? Domande che, in assenza di risposte affermative, finiscono col porre sul banco degli imputati - con i «nullafacenti», naturalmente - le stesse organizzazioni sindacali di categoria. Che, prendendosi gioco di governo ed opinione pubblica, «non sarebbero più credibili». La nuova «provocazione» di Ichino ha trovato subito risposta dal fronte sindacale. «Licenziare l'un per cento all'anno dei dipendenti pubblici fannulloni - dice Agostino Megale, presidente dell'Ires-Cgil - è assurdo. E propor-

re interventi della magistratura per individuare i licenziandi e sostituirli con altri nel caso in cui quelli individuati non vadano bene, significa creare un corpus antistatale, una vera bomba a frammentazione». Il che non significa negare il problema inefficienza. Che si può combattere con la meritocrazia. Concretamente legata, ad esempio, agli scatti di anzianità. Un «no» giunge dal sindacato di destra Ugl. Piuttosto che il licenziamento dei «fannulloni», peraltro già previsto dai contratti, meglio puntare su una maggiore formazione e sul potenziamento degli organici - sostiene. Voci a favore? Quella di Andrea Pininfarina, vicepresidente di Confindustria. «La produttività del settore pubblico è la vera sfida». Ma su questo sono tutti d'accordo. Il problema resta il come.

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Pesaro (per tutta la durata della festa)
 Tel. 0721 1779835-4-7 Fax 0721 1779832
Roma
 Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
 e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA' NAZIONALE

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Albergo 3/4 stelle, prezzi a partire da 35 euro a persona. Visita a scelta facoltativa (Casa Rossini, Palazzo Ducale, Rocca di Gradara, Grotte di Frasassi).



FISCO

Accordo sulla tassa del 20% sugli affitti
Nuovo capitolo della lotta all'evasione

Un'aliquota secca del 20% sugli affitti? A parlarne per primo era stato Francesco Rutelli, ma l'idea già da tempo circola negli ambienti del centro-sinistra. Sulla proposta c'è unanimità di intenti nella maggioranza: manca

solo l'elaborazione tecnica che non risulta affatto facile. La norma secca corrisponde in effetti ad un sgravio fiscale (sulla carta comporta spese), visto che oggi gli incassi degli affitti vengono aggiunti all'imponibile e quindi

subiscono un prelievo sicuramente più alto (almeno del 23%, fino al 43, a seconda del reddito). Ma è anche vero che proprio per questo l'imposizione su questo tipo di reddito è tra le più evase. Dunque, bisognerà costruire una norma che spinga all'emersione così da avere a regime maggior gettito. Costruirla non è facile, per questo il premier ha dichiarato che l'intenzione c'è, ma che non sa ancora

se sarà contenuta in Finanziaria. La misura costituisce un altro tassello di quella «campagna» contro l'evasione e l'elusione nel settore immobiliare già inaugurata con la manovra bis. In quel testo, oltre al nuovo regime per le compravendite immobiliari delle società (tassa di registro invece dell'Iva), si prevede anche l'obbligo di dichiarare nell'atto di acquisto il compenso versato alle agenzie immobiliari, finora mol-

to difficile da intercettare per l'amministrazione delle entrate.

Novità in vista anche negli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Massimo Romano, che già nel passato, era stato uno dei più stretti collaboratori dell'allora ministro delle Finanze Vincenzo Visco, torna ai vertici dell'Agenzia con l'obiettivo di rafforzare le politiche per la lotta all'evasione. La decisione, che già era

nell'aria da tempo, è stata presa ieri dal comitato esecutivo delle Entrate ma Romano non sarà formalmente il «numero uno» dell'Agenzia. Raffaele Ferrara, che in precedenza aveva sostituito proprio Romano alla guida delle Entrate, rimane nel ruolo di direttore generale. Romano è stato nel passato uno degli artefici del cambiamento del fisco italiano.

b. di g.

L'economia va, Finanziaria da 30 miliardi

Bersani: ci saranno prime tracce della riforma delle pensioni. Arriva un piano per l'industria

di Bianca Di Giovanni / Roma

RIPRESA L'Italia corre più del previsto. Dopo l'Fmi, anche l'Ocse ha rivisto al rialzo la stima di crescita di quest'anno, fissata all'1,8% dal precedente 1,4%. Il Paese è sul binario giusto, ma dall'istituto di Parigi arriva anche un altro monito: tenere la barra ferma

sul risanamento dei conti. Stessa posizione da Confindustria, che prevede una crescita all'1,5% (anche questa in rialzo) e chiede per bocca del vicepresidente Andrea Pininfarina interventi incisivi sui conti e sulle pensioni. Il deficit del 2006 è stimato al 4,1% e nel 2007 al 4% senza interventi. Occorre quindi una correzione dell'1,2% per centrare il 2,8. Secondo gli economisti proprio una crescita sostenuta è il preludio per efficaci misure di ristrutturazione del bilancio. Da Roma Romano Prodi invia un messaggio inequivocabile. «Le voci di una manovra da 27 miliardi - dichiara - sono totalmente infondate». L'asticella resta ai 30 miliardi (dai precedenti 35) annunciati da Tommaso Padoa-Schioppa. Come dire: la ripresa è già stata scontata eliminando i 5 miliardi in più indicati nel Dpef.

Ma se il premier taglia corto, la «questione» risanamento continua a dividere la maggioranza (Verdi, Rifondazione e Pdc) chiedono di alleggerire l'intervento, insieme ai sindacati. Così come resta alto anche il dibattito sull'opportunità di inserire il capitolo previdenziale tra le «voci» su cui risparmiare, mentre prende sempre più quota l'ipotesi di avviare una riforma complessiva in un provvedimento parallelo, forse una legge delega. «In Finanziaria compariranno solo prime tracce della riforma - dichiara il ministro Pier Luigi Bersani - In ogni caso la manovra resta di 30 miliardi. Si sta lavorando su quella cifra». Tra le misure allo studio, continua a comparire l'ipotesi di

chiudere un paio di finestre d'uscita (circa 700 milioni) per recuperare risorse già nel 2007. Si penserebbe anche ad aumentare il prelievo sui parasubordinati, e a un prelievo straordinario sulle pensioni d'oro che andrebbe a finanziare interventi in favore di quelle più basse. «non bisogna dimenticare che la manovra avrà anche una parte consistente di interventi per lo sviluppo - conclude Bersani - che in questo dibattito sono stati un po' dimenticati». In effetti, a fronte di continue richieste ai sindacati sul fronte dei risparmi di spesa, quella che sembra la grande assente nel dibattito è Confindustria, che semplicemente aspetta lo sgravio sul cuneo fiscale. Anche se due giorni fa lo stesso Pininfarina ha esortato gli imprenditori a reinvestire i risparmi che verranno da quella misura. Su riforme di spesa e su pensioni i tasselli del centrosinistra si posizionano tutti in vista dei tavoli di concertazione con le parti sociali previsti per la prossima settimana. Perché una cosa è certa: l'esecutivo non può permettersi scelte non condivise. L'intesa con il sindacato è ineludibile. Ma per arrivare a una riforma complessiva una proposta unitaria, senza fughe in avanti. «Il governo discute al suo interno - spiega il vicepremier Francesco Rutelli - e farà un compromesso ragionevole come in qualsiasi coalizione». Dal Tesoro intanto nessuna dichiarazione ufficiale: Padoa-Schioppa ha già detto che

Continuano i «mal di pancia» di Verdi, Pdc e Rifondazione, ma Prodi non intende ridurre la manovra



Il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani. Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

Qui Pesaro: non vogliamo sorprese sulle pensioni

Alla Festa de l'Unità gli spettatori di Benigni chiedono: prima l'accordo coi sindacati

di Simone Collini / Pesaro

«Ma perché sempre le pensioni si devono toccare?» E comunque: «Qualsiasi riforma va discussa e concordata con il sindacato». «La volontarietà è fondamentale». «La fretta può solo che peggiorare le cose, la questione resti fuori dalla Finanziaria». Volontari e visitatori della Festa nazionale dell'Unità guardano con attenzione al dibattito che si è aperto attorno alla riforma previdenziale. Sono per lo più militanti o elettori del centrosinistra. Lo scalone previsto dalla legge Maroni viene giudicato da tutti «iniquo» e quindi «da cancellare». Ma le opinioni, tra gli stand attorno al Bpa Palas di Pesaro, si fanno più articolate quando si affronta l'ipotesi messa in campo dall'Unione di innalzare l'età pensionabile. «Il meccanismo della scelta volontaria è

corretto - dice Danilo Fanti, 60 anni - Ci sono diversi tipi di lavoro. Una persona può essere usata a 50 anni o può continuare fino a 70. Ne conosco molti che sono andati in pensione e ora si sentono inutili, non sanno cosa fare». Lui è stato una ventina d'anni fa sindaco di Città della Pieve. In questi giorni apparecchia tavoli al ristorante "Umbria, Rossa terra di sapori". Anche Franco De Maria è in pensione da anni. «E non mi dire che sono giovane, eh. Ho cominciato a lavorare che avevo 12 anni». Ora spinge una carriola da muratore carica di programmi della Festa. Anche per lui la volontarietà va messa al primo posto. Subito dopo vengono incentivi e disincentivi. Dice Angiolina Ravagnani che al figlio la libertà di scelta è stata data: «L'azienda gli ha chiesto di rimanere e lui ha accettato». Però si domanda: «È giusto un incen-

tivo che spinge a far rimanere una persona di 60 anni quando ci sono tanti giovani obbligati a gravare sulle spalle dei genitori?». È al problema della precarietà che si riferisce. «Mio nipote va avanti con contratti di sei mesi, è normale?». È arrivata da Ferrara per vedere Benigni. Con lei c'è Andrea Spettoli, che vorrebbe dalla coalizione che ha votato meno fretta: «La riforma previdenziale non è materia da Finanziaria. Un argomento del genere non può essere discusso in un solo mese». Carla Gravio sta seduta accanto a loro nella sala «2 giugno», dove sta per iniziare un dibattito. Anche lei è qui per Benigni ma viene da Modena. «Mio marito è andato in pensione a 52 anni. Se gli avessero fatto la proposta di rimanere avrebbe accettato. È giusto un innalzamento dell'età perché la vita media si è allungata. Ma sarebbe anche giusto au-

mentare le minime». Angiolina torna a farsi sentire: «Sono vedova, ho la reversibilità di mio marito, ma per 37 anni di contributi a me arriva solo il 60% lordo di quanto gli sarebbe spettato». La paura di Sandro Bianchini, della Cgil, è che si ripeta quanto vissuto nel '98 quando a Palazzo Chigi c'era D'Alema e alla Cgil Cofferati. «Sappiamo che il Paese ha bisogno di una sterzata, ma a pagare non devono essere sempre gli stessi. Perché toccare sempre le pensioni?». Tutte questioni che appaiono assai lontane a Cesare Scalise, 26 anni e una laurea fresca in Lettere. «Possono anche aumentare l'età, gli anni di contributi, quello che vogliono. Chissà se ci arrivo alla pensione, io. Quello che mi interessa è trovare un lavoro stabile. Finora il più duraturo è quello che sto facendo qui». E ride indicando la piadineria riminese.

IN ANTICIPO La parola di D'Alema. Dai privilegi degli statali alle «espulsioni» per crisi industriali. Accomero: «Si dovrebbe agire per favorire una scelta volontaria»

Aberrante? Non ditelo ai figli degli anni Cinquanta, stanchi, poveri e «obsoleti»

di Oreste Pivetta

Pensione, pensione... Una volta era un sogno lecito, sul piedistallo di molte certezze. Adesso sembra divenire la macchia nera capace di inquinare o di imbrattare qualsiasi onesto profilo professionale. Qualcosa da cui fuggire. «Aberrante» ha commentato il nostro ministro degli esteri, Massimo D'Alema: aberrante andare in pensione a 57 anni. Non ha tutti i torti D'Alema, al di là della crudeltà del suo linguaggio: come si fa a mandare in pensione a quell'età una donna o un uomo ancora nel pieno della forza fisica e della vivacità intellettuale, come si fa a tagliare via di botto una «risorsa umana» sulla quale il paese ha investito per decenni, dalla scuola alla fabbrica? E' vero che in Italia si lavora sempre meno avvicinandosi alla all'ipotetica porta della

pensione: il tasso di occupazione tra i 55 e i 64 anni arriva appena al 28 per cento, il più basso in Europa, facciamo meglio solo del Belgio (con il risultato che il rapporto di dipendenza è altissimo: ogni cento occupati ci sono quasi settantadue pensionati, con il primato ligure di ottantatré, mentre il 61 per cento dei giovani tra i 25 e i 34 anni gravano sulla famiglia, contro il 37 per cento dei tedeschi o il venti degli inglesi). La ragione non sta nella pigrizia dei lavoratori, ma nelle strategie di una società complessa che delle pensioni s'è servita per agguistare alcuni conti politici, economici e sociali e di una società arretrata che molti lavoratori hanno sofferto, pagando per le scuole non frequentate, per il lavoro subito, per la loro inadeguatezza di fronte alla modernizzazione del sistema produttivo, espulsi più che pensionati.

Ad esempio, si scopre che in quella fascia d'età più numerosi sono ancora i meno istruiti e che l'uscita dal mercato del lavoro è legata al livello di istruzione. Chi non va a scuola a quindici anni comincia a lavorare e si ritrova vicino alla pensione con una «militanza» contributiva più che quarantennale, quanti si sono fermati prima del diploma e della laurea si sono visti confinare nei lavori più gravosi e logoranti e non possiedono neppure strumenti culturali per aggiornarsi: sono semplicemente lavoratori obsoleti e non certo a causa del sistema pensionistico italiano. In quella fascia di età i pochissimi laureati ultracinquantenni (appena il dieci per cento) conoscono già un tasso di occupazione di qualità europea e anche per i pochi diplomati (il venti per cento) siamo vicini a quelle quote. Nel disegnare lo «stato di fatto» si dovrebbe

ancora dire di donne: quelle che al lavoro non sono mai giunte e quelle «premiare» per tornare alla condizione di casalinga. Il disegno, comunque, non cambia, anzi: la generazione delle cinquantina/sessantenni vanta il primato della «casalinghitudine» (da un libro di Clara Sereni). Il successo della «pensione anticipata» o della «pensione giovane» rimanda, storicamente, ai privilegi dei dipendenti pubblici e poi alle grandi crisi industriali. La regola dei 17 anni, sei mesi e un giorno impiantata per i dipendenti pubblici, considerata dai dipendenti privati un privilegio, aprì la strada, dopo aver disegnato fin dalla nascita migliaia di esistenze umane, di donne soprattutto che programmano appena neo diplomate un impiego statale per uscire poco più che trentenni, con un modesto ma imperituro assegno mensile e il tempo libero

per curare la famiglia. «Non c'era nessuna necessità di svecchiamento degli apparati pubblici - racconta Aris Accomero, docente universitario e studioso delle dinamiche del lavoro, ma anche lavoratore precoce quindicenne - semplicemente si voleva concedere un bonus favorevole agli impiegati pubblici. Un bonus che divenne lo zoccolo duro di quell'organizzazione del lavoro, che passò per lungo tempo inosservato, ma che alla fine destò scandalo». S'usò la formula, in modo meno criticabile, anche per il settore privato e la pensione anticipata s'estese un poco alle altre categorie di lavoratori, per divenire una «valvola di sfogo», come la definisce Accomero: al pari della cassa integrazione, per rispondere a crisi industriali, per ridurre le cosiddette «eccedenze», senza infiammare il conflitto sociale. Lo si fa ancora se una azienda è in

difficoltà. Anche per le banche o per le ferrovie dello stato. A proposito di «aberrante», che ne pensa Aris Accomero? «Che l'espressione sia dura, ma che colga la sostanza: la vita si è allungata e la pensione dovrebbe tenerne conto, secondo un patto dichiarato. Ma l'idea giusta è quella di «liberare» la pensione da troppi vincoli, oltre un certo gradino consentendo al lavoratore di decidere, utilizzando come si è detto disincentivi e incentivi». Più libertà, dunque. Ma di incentivi s'è parlato pochissimo... «E dovrebbero essere soprattutto incentivi fiscali, perché non ha senso e non c'è vantaggio per chi continua a lavorare ricevere qualcosa di più, per poi vederselo afferrare dalle tasse. In realtà la tendenza naturale è sempre stata quella di interrompere il lavoro un poco più avanti nel tempo. Sempre che le condizioni lo consentano».

Il leader della Quercia
«Ho registrato una grande
attenzione e una forte
simpatia verso l'Ulivo»

Zingaretti controreplica
alla Bindi:
«Dovrebbe fare i conti
con la realtà»

Fassino: «L'Ue si fidi del governo Prodi»

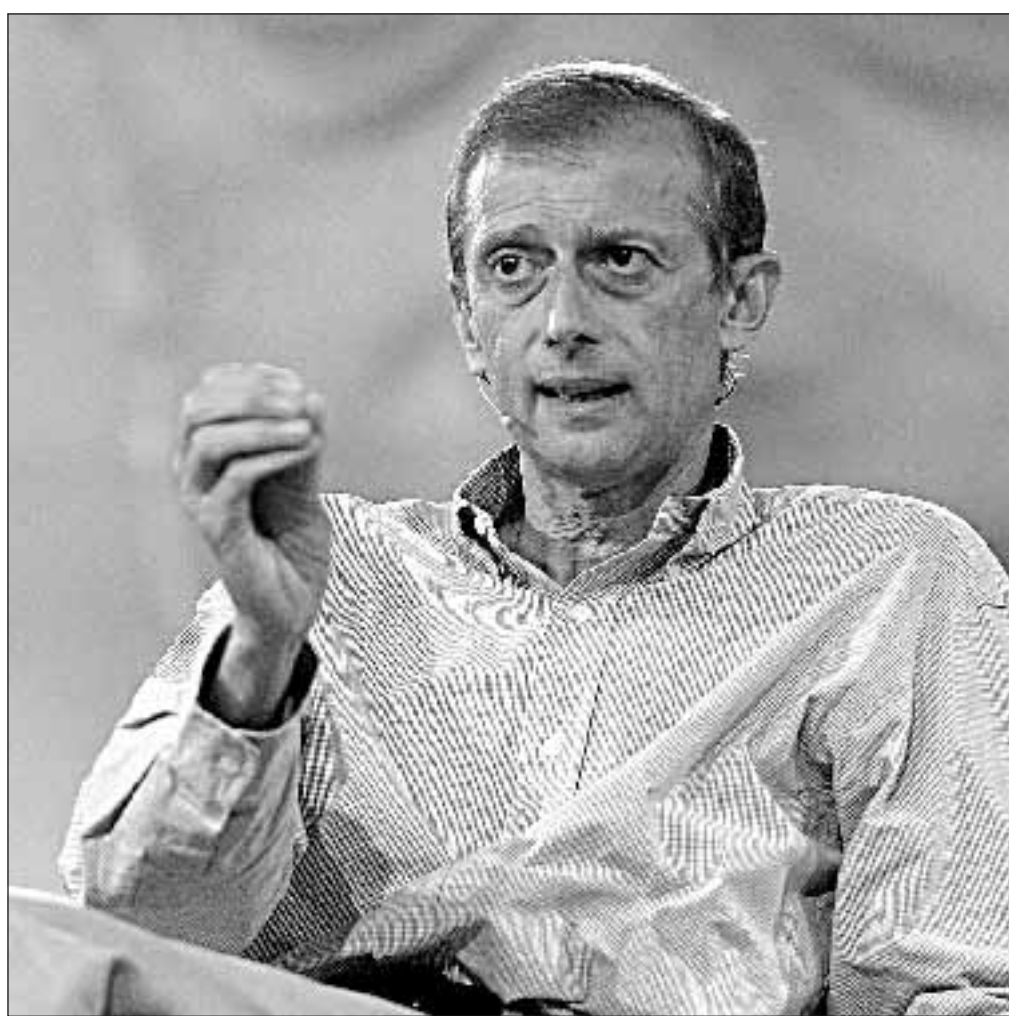
Il segretario Ds a Strasburgo incoraggiato dal Pse sul Partito democratico. Schulz: «Ma la famiglia socialista mantiene i suoi valori». Bindi seccata: non sarò mai socialdemocratica

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

«IL GOVERNO DI CENTROSINISTRA dice le cose che fa e fa le cose che dice. E in Europa non si discosta da questa linea...». Piero Fassino scandisce il concetto perché il messaggio sia chiaro e forte. A Strasburgo il segretario Ds ha trascorso un'intera giornata

per un bagno europeo d'incontri e di colloqui, i primi dopo la vittoria del centro sinistra in Italia. Qui Fassino ha confermato il cambio di rotta, "a 180 gradi", della politica italiana. «Dai colloqui si è avuta la netta percezione del salto di qualità che il nostro paese ha compiuto nei confronti dell'Ue, come dimostrato, tanto per fare un esempio, dal ruolo di protagonista svolto dal governo nella vicenda libanese». Il presidente del Gruppo Pse, che in serata ha accolto il segretario Ds, ha detto: «Quale calore al cuore aver visto al banco del nuovo governo tanti ex colleghi e Napolitano alla guida dello Stato...». Fassino ha chiosato: «L'Italia che è "tornata in Europa". Con forza e autorevolezza. E ha confermato che quest'impegno di ritrovato europeismo il governo di centro sinistra intende dimostrarlo anche con le scelte che s'intendono compiere in materia finanziaria ed economica. Al commissario Joaquin Almunia, amico e compagno d'antica data, ha ripetuto: «Facciamo sul serio, la Commissione sappia che si può fidare, ridurremo il deficit sotto il 3% entro il 2007 perché il risanamento è essenziale per rimettere in moto la crescita, attuando misure strutturali necessarie a questo fine». Anche con la riforma previdenziale? Il segretario ds ha risposto: «Non spetta a me indicare le soluzioni tecniche, non sono il ministro e non mi inoltro in responsabilità che non mi appartengono. Penso, però, che siano validi i quattro punti indicati nel campo delle pensioni, della sanità, del trasferimento agli enti locali e della funzione pubblica discutendo con tutti gli interessati». Il segretario Ds ha discusso di Italia e di Europa con il presidente del Parlamento, Josep Borrell, con il vice presidente della Commissione, Franco Frattini, con il socialista francese Pierre Moscovici, già ministro per gli Affari europei, con i socialisti spagnoli Enrique Baron Crespo e Raimon Obiols. Con

Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Pse e Martin Schulz, presidente del Gruppo parlamentare, il tema dei colloqui è stato, soprattutto, l'esperienza della costruzione in Italia di una solida formazione riformista e progressista e del suo rapportarsi con la grande famiglia socialista e socialdemocratica europea. «Ho registrato - ha detto Fassino ai giornalisti - una grande attenzione e una forte simpatia verso l'Ulivo perché è importante anche per la politica europea che in Italia si consolidino il bipolarismo e l'alternanza con la creazione di un grande partito riformista». Fassino ha colto la «disponibilità ad allargare il campo riformista europeo» e ha annunciato che i dirigenti socialisti compiranno delle visite in Italia. Per capire e discutere insieme. Schulz concluderà con Fassino la Festa di Pesaro, Rasmussen compirà una serie di visite in ottobre. Il presidente del Pse, nel corso dell'incontro di Fassino con l'intero gruppo parlamentare, ha chiesto: «Piero, come possiamo aiutare il vostro sforzo? Da parte nostra puoi contare sul senso di responsabilità del Pse». Fassino ha ringraziato per la genuina disponibilità e per l'attenzione rivolta all'«originalità» del processo politico in corso nel centro sinistra italiano: «Dai socialisti e socialdemocratici ci può venire un grande aiuto per far nascere una forza che estenda il campo delle forze progressiste. Penso che possiamo costruire insieme questo processo e che, in tal modo, la dinamica politica italiana possa trovare un riscontro in Europa». Il capogruppo Schulz ha confermato la disponibilità ad aiutare l'esperienza del centro sinistra italiano: «Ma è chiaro - ha tenuto a ribadire - che la famiglia socialista e socialdemocratica mantiene i propri valori. Per adesso è così: tutti coloro che condividono questi valori sono i benvenuti...». Il ministro Rosy Bindi, da Carole, ha commentato: «Apprezzo lo sforzo di Fassino ma non sono disponibile ad essere socialdemocratica. Ci vorrebbe maggior coraggio da parte Ds e Pse». Da Strasburgo Nicola Zingaretti, interpellato da l'Unità, ha replicato: «Mi permetto di dissentire: se di coraggio trattasi, allora Bindi dovrebbe averne per prendere atto della realtà».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Cristiano Chioldi/Ansa

QUI PESARO

Il dibattito
Finocchiaro-Casini
anticipato alle 17

Il dibattito previsto per stasera alle 21 alla Festa nazionale dell'Unità di Pesaro tra la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro e il leader Udc Pier Ferdinando Casini sui temi delle riforme costituzionali dopo il referendum del 25 e 26 giugno, è anticipato alle ore 17. Il dibattito, moderato da David Sassoli con Paolo Franchi e Mario Orfeo era inizialmente previsto per le ore 21. A seguire, sempre alla «Sala 2 giugno», Emma Bonino e Gavino Angius si confrontano sul tema «Verso l'Italia che vogliamo: libera e laica». Conduce Maurizio Mannoni con Stefano Cappellini e Goffredo De Marchis. Alle 21, alla sala Garcia Lorca della libreria, Tano Grassi, Giancarlo Caselli, Francesco Forgione e Enzo Amendola discutono dei libri «Gomorra» di Roberto Saviano e «Il riflesso della mafia» di Riccardo Castagnieri.

ULIVO

Parlamentari
al seminario
d'inizio anno

Ulivo, i gruppi parlamentari del di Camera e Senato organizzano per lunedì e martedì, al centro congressi del Grand Hotel Villa Tuscolana di Frascati, il seminario «Governare il cambiamento». Sarà un primo appuntamento per affrontare i principali temi dell'agenda politica, avviando un confronto su priorità e valori. Al seminario parteciperanno, insieme a deputati e senatori, gli europarlamentari dell'Ulivo e molti membri del governo. Tra gli altri, Padoa-Schioppa, Chiti, Bersani, Bindi, Damiano, Gentiloni, Letta, Melandri, Visco, Pollastrini. Sono previsti, inoltre, gli interventi del presidente del consiglio Romano Prodi, del segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, e del presidente della Margherita, Francesco Rutelli. I lavori saranno aperti lunedì 11 alle ore 15 dai vice presidenti dei Gruppi di Camera e Senato Marina Sereni e Luigi Zanda e si concluderanno martedì con il dibattito sulla finanziaria presieduto da Finocchiaro e Franceschini.

«Le feste dell'Unità sono come la Nutella»

Sposetti, Ds: «Un marchio vincente non si cambia, il popolo dell'Ulivo è qui»

di Simone Collini inviato Pesaro

«MA VERREBBE MAI in mente a qualcuno di cambiare nome alla Nutella?» Ugo Sposetti liquida la questione con una battuta. Non perché la vicenda non meriti attenzione, anzi. Però il tesoriere dei Ds non vuole farsi tirare dentro una discussione che rischia di aprirsi nel momento sbagliato, quando tra l'altro tante persone sono impegnate a far vivere iniziative che qualcuno vorrebbe archiviare tra le cose del passato. Succede che subito dopo l'apertura dei battenti della Festa nazionale dell'Unità l'Ivo Diamanti lancia dalle colonne di «Repubblica» una provocazione: i dodici milioni di persone che hanno votato per l'Ulivo e i più di quattro milioni che hanno partecipato alle primarie, scrive il professore di Scienza politica che ieri tra l'altro è intervenuto alla kermesse in corso a Pesaro, «parteciperebbero altrettanto volentieri alla Festa

del Partito Democratico. Ma, fra tante feste di partito, non siamo riusciti a trovarne le date, il programma, il luogo». E questo, lo stesso giorno in cui sullo stesso quotidiano si leggono le parole di apprezzamento di Dario Franceschini per la festa dell'Ulivo organizzata a Ferrara. Il responsabile delle Feste dell'Unità Lino Paganelli mette in chiaro che «non stiamo parlando del Ds pride»: «Queste feste sono nate per festeggiare la Liberazione e oggi sono, a differenza di altre feste di partito, un fenomeno diffuso in tutta Italia». Diffuso al punto che in questo momento, tra Festa nazionale e appuntamenti provinciali, comunali e anche di quartiere, ci sono circa 50 mila persone che lavorano come volontari in oltre 3600 feste. «Perché bisogna perdere questo patrimonio?», si chiede Sposetti sottolineando che è anche grazie a questo impegno che è stato raggiunto il risultato delle primarie dell'ottobre scorso.

E all'obiezione che il patrimonio non andrebbe disperso se la festa dell'Ulivo prendesse il posto della festa dell'Unità, il tesoriere Ds risponde: «Ma queste già sono feste del popolo del centrosinistra». Indica le bandiere che sono state sistemate attorno all'area del Bpa Palas di Pesaro, dove a ogni Quercia è affiancato un Ulivo, ricorda che ad aprire i battenti è stato quest'anno Prodi e fa sapere che la maggior parte dei volontari, dall'anno scorso riuniti in un'associazione, non sono iscritti ai Ds. Semplice questione di nome, quindi? «Ma a qualcuno verrebbe in mente di cambiare il nome alla Nutella?». E vorrà dire qualcosa, dice, se tra diversi cambiamenti di nome e simbolo, tra chiusura e riapertura del giornale, la Festa dell'Unità c'è sempre stata e non ha mai cambiato nome. «Stiamo parlando di appuntamenti che in qualche posto costituiscono la festa del paese e stiamo parlando di un fenomeno che fa parte della storia italiana».

L'estate scorsa, le feste sono servite anche per raccogliere le firme necessarie a presentare le candidature per le primarie, per distribuire materiale informativo e soprattutto per organizzare i primi faccia a faccia o singoli dibattiti con quelli che poi avrebbero corso insieme a Prodi. Ma per Paganelli sono le feste stesse «forme di partecipazione come le primarie»: «Sono un momento di socializzazione della politica, di aggregazione, di costruzione programmatica. Va valorizzato questo originale patrimonio del centrosinistra». E cedere il posto a quella che potrebbe chiamarsi festa dell'Ulivo, dice, non sarebbe andare in questa direzione. «Non tramutiamo tutto in una disputa nominalista. Come per le primarie, nessuna forza politica, ancorché costituente il partito democratico, può prescindere dalla dimensione associativa, dal valore aggregante delle Feste dell'Unità. Dobbiamo sapere che determinati processi non si controllano con operazioni verticistiche».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Separati alla nascita

Non bastandone uno, pare che siano in circolazione almeno due Piero Ostellino. L'Ostellino-1 è quello che l'altro giorno se l'è presa con la Cassazione che ha condannato Sgarbi a ben 1000 euro di multa (virtuale, grazie all'indulto) per le diffamazioni a Caselli e a quattro pm di Palermo: i cinque, anziché querelare Sgarbi, dovevano ringraziarlo per averli dipinti come una banda di assassini agli ordini di Violante e del Comintern, responsabili fra l'altro del suicidio del collega Lombardini. L'Ostellino-2 è quello che ha appena vinto la causa contro Roberto D'Agostino ottenendo un mirabolante risarcimento di 150 mila euro. Ostellino-1, il nemico delle querele, parte dal caso Sgarbi

per denunciare l'imminente pericolo che corre la nostra democrazia: dove andremo a finire - si domanda atterrito sul Corriere - se non si può più nemmeno dire che un'inchiesta è «politica»? Questo commentatore di sentenze ignote naturalmente s'è ben guardato dal leggere quella della Cassazione che, come abbiamo scritto, non ha affatto condannato Sgarbi per l'espressione «inchieste politiche», ma per aver attribuito al pool di Caselli un mandante preciso (Violante e il Pci-Pds-Ds) e un mandato ancor più preciso («combattere lo Stato» ed eliminare i «nemici politici» e le «persone oneste»

usando «la mafia e falsi pentiti prezzolati»). Il che, se fosse vero, sarebbe un reato da ergastolo: per affermarlo bisogna dimostrarlo, altrimenti si viene condannati. Dunque Ostellino-1 non sa di che sta parlando, ma parla, anzi straparla di «certa magistratura» («Magistratura democratica») che pretende di «supplire al potere politico»: per lui la magistratura che per cinquant'anni non s'accorse della mafia, dei reati dei colletti bianchi, degli infornati sul lavoro, degli avvelenamenti delle acque non era politicizzata: lo è solo quella di sinistra. Poi parla di un fantomatico «contro fra potere

legislativo e ordine giudiziario» (ignorando, fra l'altro, che il giudiziario è un potere tanto quanto il legislativo) per sostenere che era «pressoché inevitabile» che il povero Berlusconi si facesse una decina di leggi vergogna per farla franca, costretto com'era ad «arginare ciò che riteneva, a torto o a ragione, uno strapotere dell'ordine giudiziario». Resta da capire perché un rapinatore imputato per un colpo in banca non possa fare altrettanto, ma questo Ostellino-1 non lo spiega. Spiega invece che la Cassazione, pur non godendo «della legittimazione popolare» di Berlusconi, con la sentenza

Sgarbi «legifera... contro tutto il popolo sovrano, sentenziando che è reato esprimere un'opinione (un diritto sancito dalla Costituzione) della quale, in quanto tale, non è possibile provare empiricamente la veridicità, ma neppure il contrario». Insomma, siamo ben oltre il Tribunale speciale del fascismo: la Cassazione è «strumento repressivo» contro i «reati di opinione». Ma abbiamo già visto che Sgarbi non esprimeva opinioni sui pm di Palermo: attribuiva loro una serie di fatti, per giunta delittuosi, che non poteva minimamente dimostrare per la semplice ragione che erano falsi. Opinione è sostenere che un'indagine è sbagliata o un imputato è innocente, non che un pm apre indagini per ordine di questo o quel partito e porta i

suoi imputati al suicidio. Opinione sarebbe sostenere che chi non capisce questa differenza fra un'opinione anche molto critica e una calunnia o una diffamazione, è un cretino o un ignorante: è più facile dimostrarlo che provare il contrario. Poi c'è l'Ostellino-2, quello che denuncia D'Agostino e gli porta via 150 mila euro. Che ha fatto di tanto grave Dago? Ha scritto, nel 2003, che Ostellino s'era proposto alla direzione del Corriere con l'appoggio di Urbani. La cosa non ha poi trovato conferme: peraltro, per un giornalista, proporsi alla direzione di un giornale non è un delitto né una bizzarria. È normale. Bastavano due righe di smentita a Dago, e l'incidente si sarebbe chiuso lì. Ma Ostellino-2 non è come il

suoi omonimo: lui ha una passionaccia per i tribunali, soprattutto civili (dove si chiedono soldi e non si fanno indagini; i pm di Palermo invece avevano chiesto indagini, in sede penale, non soldi). Così si rivolge ai giudici di Roma e porta a casa 150 mila euro. Fortuna che Ostellino-1 non l'ha ancora saputo, altrimenti scriverebbe che i giudici hanno svolto opera di supplenza in una bega fra giornalisti, che non si sentenzia contro il popolo sovrano e il suo sacrosanto diritto di esprimere opinioni, insomma è peggio del fascismo. Bisognerebbe che si conoscano, prima o poi, i due Ostellini. Scopriranno di avere un paio di cose in comune: il cognome e una certa tendenza a strappare. Che siano parenti?

27mila per Benigni «Siete quelli che hanno fatto vincere Prodi...»

Show dell'artista alla Festa dell'Unità tra Dante, pensioni e Berlusconi

di Roberto Brunelli inviato a Pesaro

RIDETE, siamo all'inferno. Un inferno bizzarro e pirotecnico, beninteso, dove s'incontrano Pinocchio e ventisettemila altri peccatori, un oceano umano stipato davanti al palco dell'arena centrale. Un inferno dove si ride a crepapelle, qui nel «gironone dei lussu-

riosi» versione Benigni, dove ci stanno - citiamo alla rinfusa - Prodi e Rocco Siffredi, Rosy Bindi con Tinto Brass, Andreotti e le gemelle Kessler. Un uragano, un tumulto geniale e sfrenato, universale e popolare, con Luciano Violante e Giovanna Melandri seduti sul prato, che stringono le mani e firmano autografi prima dello spettacolo, e lui - Robertaccio da Vergaio (Roberto Santo Subito per uno striscione di prima fila) - che ne ha per tutti: per il centrosinistra e «quello che c'era prima, uno che si crede Gesù... è affetto dalla Sacra sindrome» per il Re e per Moggi, per i furbetti e le vallette, per le intercettazioni («quei poveri due carabinieri addetti alle trascrizioni: sono dovuti andare dallo psichiatra»), le pensioni, il Libano, le poltrone che il governo si è spartito, il D'Alema che ha fatto il passo indietro alla Camera e poi al Quirinale e solo chiuso in casa sua ha mandato tutti al diavolo, il Mastella... È il Benigni di Pesaro 2006, Festa nazionale de l'Unità, che probabilmente si ricorderà a lungo. Era «Tutto Dante e non solo» l'appuntamento, ma come sempre Benigni è partito dalle nostre umili cose di casa,

dalla politica. «L'avrebbe mai detto Silvio, 5 anni fa, che non solo Prodi avrebbe governato l'Italia, ma addirittura il Libano?», ed è il tripudio. «Siamo un popolo indistruttibile: 5 anni con Berlusconi e non siamo rincoglioniti!». E ancora: «Alle elezioni l'Unione ha vinto per 27 mila voti, e noi siamo 27 mila: fossimo noi proprio quelli lì?». Ancora tripudio: sembra un concerto rock, una festa di popolo, una colata di risate. È il fenomeno Benigni, quello snodabile quadro di Picasso ambulante che è diventato la coscienza (paradossale) del paese, tanto che non è mancata neppure la telefonata di Fassino, rammaricato di non poter venire. Qui, a Pesaro, sono arrivati da tutte le parti, con una coda di 10 chilometri sulla A14. Un altro miracolo dopo i 60.000 che hanno marchiato l'estate fiorentina in Santa Croce. «Dopo 5 anni di satira al governo, ora ne facciamo cinque all'opposizione, per par condicio», esordisce. Ma invece non lo risparmi, il governo. «Siete tutti in piedi? Niente seggiole? Ma come, ai tempi di Berlinguer alle feste dell'Unità c'erano le poltrone e si serviva il thé... ora si sono prese anche le poltrone, per spartirselo tutte». E le pensioni: «Ci fanno arrivare a novant'anni che ci s'ha l'Alzheimer, così non ci si ricorda che si doveva avere: 100 mila euro, tra spendere per i tre mesi che ci rimangono, ma sai che goduria:

viagra, cocaina, sesso...». Per Prodi ed il fattore "C", che vuol dire «che c'ha un culo come la Madonna»... («Dante, non ti piace Prodi? Sapessi quello che c'era prima...»). E D'Alema: «Per me D'Alema è come Berlusconi per Emilio Fede». Non che risparmi Berlusconi: «Tra le sue promesse anche il processo rapido: i suoi sono stati rapidissimi: non l'ha fatti proprio!». E «Prima ha promesso tutto, che levava l'Ici, che ci regalava anche due Porche un orologio d'oro... e alla fine è passato direttamente agli insulti: coglioniti!». Né Calderoli e il suo Bingo Bongo, né il Re che «vuol du' puttane ma vuol spendere poco», né Moggi... «Ma lasciamo il Medioevo e andiamo ai tempi di Dante...».

IL PRIMO CITTADINO DI ROMA

Veltroni: «Sì, se fosse possibile farei il sindaco per la terza volta»

Fare il sindaco, davvero un bel mestiere. Ne è convinto e lo ha ripetuto anche ieri Walter Veltroni, intervistato ad Omnibus dal conduttore Luca Telesse e da Riccardo Barengi, ospite della trasmissione mattutina di La 7. «Se fosse possibile un terzo mandato, mi ricandiderei». L'ipotesi di modificare le regole c'è ed è appoggiata da molti, Associazione nazionale dei Comuni compresa. Ma il gioco sul futuro politico di Veltroni appassiona i due intervistatori più della possibilità non ancora data di un terzo mandato come sindaco. «Per lungo tempo ha detto che andava in Africa, non ci ha creduto nessuno...», lo punzecchia Barengi. E ispirandosi alla trama del suo ultimo romanzo (il protagonista tele-



Roberto Benigni ieri sera alla Festa dell'Unità a Pesaro. Foto Acca24

È la sua personalissima magia. Trasformare un inferno nel paradiso di chi lo ascolta. Oggi ha trasformato la festa dell'Unità, la Divina Commedia e la politica. Ieri tra gli stand si aggiravano i "Benigni-addicts", tra gli stand e i bar della festa, chiedendo: «Dov'è lo spettacolo?», alcuni con l'espressione (quella sì) da purgatorio, perché non hanno il biglietto e temono il tutto

esaurito. Perché anche la politica riesce a trasformare, l'ex Cioni Mario da Vergaio: in qualcosa che comprendiamo, così come capisce Dante anche chi non l'aveva mai capito. E la politica dà il senso profondo, quasi sempre paradossale, del nostro stare al mondo. Che è un inferno, certo, ma - Roberto ce lo insegna - lo riscatteremo ridendo come pazzi.

IL CASO Cita filosofi reazionari in un documento

Fini neofondamentalista? Si sceglie guru teocon

Entre la Cdl si interroga sul pensionamento del proprio leader e i militanti di Forza Italia si chiedono ancora, dopo dieci anni, perché non abbiano un partito strutturato, An, condotta per mano da Gianfranco Fini, prova ad affidarsi al precetto di padre Richard John Neuhaus. Il direttore della rivista teo-con «First Things», prete cattolico, un tempo luterano, teologo già consulente di tre presidenti americani del secolo passato (Jimmy Carter, Ronald Reagan e Bush padre) e di quello attuale, è l'autore di una teoria «fisico-politica» che sta prendendo piede anche in una parte della destra europea. Neuhaus ritiene che lo «spazio pubblico» («The public square»), che è poi il campo di gara anche della competizione politica, non sia «vuoto», ma percorso dai «valori consolidati» di una comunità. Valori anche «moral» che bisogna far ritornare alla luce. Valori (cattolici), che, essendo ritenuti «costitutivi» della società, devono ritornare ad essere diffusi per il mondo con maggiore forza. Anche a tracciarne le «differenze» con le altre società. Dall'America, ma filtrato dall'interpretazione del Partito Popolare dello spagnolo José María Aznar, ritorna anche

l'idea del «conservatorismo compassionevole» che portò Bush figlio e i Repubblicani alla Casa Bianca dopo il lungo intervallo Democratico. Per «Ripensare il centro-destra nella prospettiva europea», così come dal nome del documento di intenti portato da Fini, Urso e Viespoli all'esecutivo di An a metà del luglio scorso (documento che sarà oggetto di confronto all'assemblea nazionale del partito di inizio ottobre), mancano giusto un paio di pensatori europei. Così An si affida alle tesi del tedesco Peter Halme e del francese Alain Finkielkraut. Il primo, sulla stessa corrente che viene d'oltreoceano, spiega che dopo l'11 settembre «è determinante conoscere i valori su cui si fonda una società libera, veri e intervenire in loro difesa». Il secondo, nel «L'imparfait du présent», traccia ancora un quadro di deriva della realtà contemporanea troppo «relativista». Il secondo è poi lo stesso che nel 2004 si lasciò andare ad un «la nazionale francese ha fatto ridere tutta l'Europa perché è "nera, nera, nera"». Il medesimo che l'anno scorso, in una intervista sui disordini nelle banlieue, le attribuisce a «differenze etniche e religiose dei rivoltosi».

e.d.b.



Il Sindaco Walter Veltroni. Foto Ansa

fona a sè bambino) azzarda: «Io se nel 2011 dovessi fare una telefonata a Veltroni, gliela farei a Roma, non so se proprio a Palazzo Chigi...». Veltroni non si scompone. Sull'Africa e sul ritiro dalla politica spiega: «Tanta gente mi ha scritto, mi ha chiamato, è venuta nei di-

battiti a dirmi non mollare e io certo non voglio dare la sensazione di uno che si tira indietro». Il futuro politico di Veltroni? «Lo vedrete tra quattro anni». Sul futuro del paese, il sindaco di Roma però ha le idee chiare: partito democratico, sistema dell'alternanza e poi «bisogna che gli elettori possano indicare il premier». «C'è bisogno di un governo che non debba vedere ogni giorno se c'è la maggioranza, di un paese civile in cui non si parli più di comunismo e di Berlusconi, di una nazione moderna». Quindi: «Se è così bene. Altrimenti mi troverete in Africa o da qualche altra parte sicuramente con un numero di telefono che vi darò».

ma.ge.

www.lancia.it

Guardare
e
toccare



Oggi è più facile conquistare
Lancia Ypsilon.

Fino al 16 settembre tua con anticipo zero,
prima rata a dicembre 2006,
supervalutazione dell'usato e
assicurazione Kasko con
Furto/Incendio gratis per un anno.

Eventi LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a dicembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata SELENIA

Prodi: «Voglio restituire potere d'acquisto agli italiani»

«Fermaremo la spirale dei prezzi. Confermo: Finanziaria da 30 miliardi». Diliberto: «Se entra l'Udc nel governo, il Pdc se ne va»

di Ninni Andriolo / Roma

L'ITALIA VA MEGLIO, ma non possiamo accontentarci perché - spiega Romano Prodi - «dobbiamo avere ambizioni più alte». Salutato dagli applausi dei comunisti italiani, che affollano la festa nazionale di Rinascita allestita a ridosso della Basilica di San

Paolo, e da Oliviero Diliberto che lo accoglie «con fraternità e non con il coltello fra i denti», il Presidente del Consiglio risponde alla prima domanda del direttore del Tg3, Antonio Di Bella, sullo stato di salute del Paese.

«C'è maggiore serenità, ma non possiamo accontentarci», spiega, riferendosi ai dati Ocse che danno l'Italia in crescita dell'1,8%. «Sì, l'economia va meglio - ammette il premier - ma non molto meglio del previsto». Poi la stocata al governo Berlusconi. «Un tempo - ricorda Prodi - l'1,7, l'1,8% era roba buona, poi ci siamo abituati ad una crescita con lo zero e davanti all'1,7 facciamo festa». La realtà delle cose, d'altra parte, racconta ancora che «l'oc-

cupazione langue, ci sono problemi sociali e categorie che soffrono più che in passato. L'Italia è il Paese più iniquo d'Europa». E questo anche se dall'inizio della legislatura il governo non ha avuto un attimo di pausa. «In luna di miele non siamo andati neanche un giorno - osserva Prodi - il viaggio di nozze lo inizieremo a legislatura finita». Ma intanto «ci sono ministri troppo loquaci», «gradirei una coalizione meno vociferante» anche se oggi «l'Unione è più coesa rispetto a un anno fa» «Caro Romano» e «caro Oliviero», comincia così il confronto tra i segretari del partito che non vuole essere definito componente «della sinistra radicale» e il capo del governo venuto a confrontarsi con un alleato che ribadisce lealtà all'esecutivo, pur senza nascondere i distinguo su finanziaria, pensioni, politica estera, ecc. «Vogliamo molto bene al governo Prodi e vogliamo che duri cinque anni», premette il leader del Pdc. E Diliberto va imme-

diatamente al cuore del dibattito politico di questi giorni: «niente tagli alla spesa sociale o alla scuola e niente interventi penalizzanti per chi sta andando in pensione, noi vogliamo che si applichi il programma dell'Unione e non certo quello dei comunisti italiani». Immediata la risposta del premier: «Noi siamo incolati al programma e io per primo voglio rispettarlo». Quanto alla spesa sociale questa non va diminuita o «compressa», ma va «migliorata e in molti casi cambiata». E scandisce ancora Prodi - «nessuno vuole ridurre le risorse per la scuola». Il riconoscimento agli «alleati» e a Diliberto dai quali «abbiamo sempre ricevuto appoggio, collaborazione e anche dialettica». Insomma, il dissenso del Pdc c'è ma non viene drammatizzato. Il premier sembra convinto che i comunisti italiani tirino la corda senza l'intenzione di spezzarla. Un avvertimento chiaro, però, il segretario Pdc lo lancia a proposito delle polemiche sull'allargamento della maggioranza. «Se arriva l'Udc, se l'Unione si sposta verso il centro, andremo via noi». «Se si tratta di cambiare coalizione per restare al governo io dico di no perché è contro il modo in cui sono andate le elezioni - spiega Prodi tra gli applausi - Se si governa bene si attrae, se si governa male no e adesso vedo attenzione a quello che

facciamo». Ma Diliberto condiscende l'avvertimento sul centrosinistra con attestazioni di responsabilità. «Sulla Finanziaria sono convinto che alla fine troveremo la quadra», sottolinea. Poi, però, fa l'elenco dei distinguo. «Resto contrario alla partecipazione italiana all'occupazione dell'Afghanistan», spiega, e dice no alle «sanzioni all'Iran», anche se ribadisce il sì del suo partito alla missione in Libano. Prodi glissa sull'Afghanistan, ma si dice «molto preoccupato» per la crisi nucleare iraniana. Anche se non si mostra «pessimista del tutto» sull'esito finale. «Siamo ancora nella fase della trattativa - ricorda - c'è ancora spazio e l'Italia sta facendo la sua parte». Poi un monito garbato nei toni ma non nella sostanza ad avversari e alleati, Pdc compreso. «Noi siamo al governo e non all'opposizione - scandisce - è bene non dimenticarlo». Quanto al Libano, invece, Prodi spera che «non si verifichino incidenti». Quanto al governo italiano «abbiamo tenuto un dialogo aperto con la Siria, ma non solo. Io - aggiunge Prodi - devo tessere fili di pace e questo lo si fa dicendo la verità, sempre e a tutti». Si parla un po' di tutto alla festa nazionale di Rinascita. «Nei prossimi giorni partirà una lettera a firma Chirac-Zapatero-Prodi per avere un calendario di iniziative nei prossimi Consigli europei sui



Diliberto e il presidente del consiglio Prodi ieri sera alla Festa nazionale dei Comunisti Italiani a Roma. Foto Ettore Ferrari/Ansa

temi dell'immigrazione e della cooperazione nel Mediterraneo», annuncia il premier. I prezzi? «Invertire l'aumento è la cosa più difficile, voglio però che ci sia un'inversione, altrimenti si avrà una recessione. Un potere d'acquisto così compresso non fa parte di un'economia moderna». La Finanziaria? «Confermo, sarà di 30 miliardi di euro». Il conflitto d'interessi? «Siamo stati rimproverati perché, quando eravamo al governo, non abbiamo fatto la legge. Io errori così non ne faccio più - sottolinea. Prodi - La faremo con tranquillità e farò il possibile perché il dibattito sia portato avanti con serenità. Ma non ci sarà una legge ad personam contro Silvio Berlusconi, e le nuove norme dovranno riguardare anche amministratori pubblici e presidenti di regione». Le leggi ad personam? «Abbiamo sempre detto che le avremmo cambiate e le cambieremo». Rai? «La decisione spetta al cda».

RIFONDAZIONE

Nel nome di Frammartino la Festa di Liberazione

MUSICA, cinema e politica. Da oggi al 24 settembre Festa di Liberazione, il quotidiano di Rifondazione al parco della Resistenza di Roma. Sarà dedicato ad Angelo Frammartino, il giovane pacifista ucciso in Palestina: «Angelo rappresenta i valori attraverso cui noi crediamo che possa effettuarsi una riforma della politica», spiega il segretario del Prc Franco Giordano. Tra i dibattiti in programma, uno a sera, evento clou lunedì, l'intervista di Paolo Franchi, direttore del Riformista, al presidente della Camera Fausto Bertinotti. Il 19 settembre faccia a faccia tra il segretario Giordano ed il leader

dei Ds Piero Fassino. Il 21, Finanziaria: botta e risposta tra il ministro Paolo Ferrero e il segretario della Cgil Epifani. Lì si potrà esprimere il malumore di Sinistra critica («non abbiamo cacciato Berlusconi perché le sue politiche liberiste vengano fatte da Prodi, Damiano, Padoa Schioppa»). Coppie di fatto, se ne parlerà il 10 settembre con Rosy Bindi, Daniele Capezzone e Gennaro Migliore. Musica popolare, jazz, ska; teatro con Jacopo Fo, Riondino e Vergasola; per il cinema, gran serata il 14 con Mario Monicelli. In conclusione, manifestazione nazionale per la Sinistra europea.



A settembre la Sardegna è low cost. Auto a 1 euro*.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40**
www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby. ** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Un solo colpo al cuore: così è morto lunedì sera nell'edicola di famiglia Salvatore Buglione

L'assessore alla legalità: leggi speciali non servono
Lo scrittore D'Orta: l'unica strada è andarsene

Napoli Far West: tre omicidi in poche ore

Un edicolante ammazzato a coltellate per rapina, la camorra che «salda» i suoi conti
Gli studenti: riprendiamoci i quartieri. E domani fiaccolata in piazza contro la criminalità

di Massimiliano Amato / Napoli

BALORDI che uccidono un edicolante a coltellate per poche decine di euro, camorra scatenata che riprende a sparare: il gran mattatoio Napoli ha riaperto i battenti dopo la pausa estiva. E la società civile, o quel ch'è rimasto in una città sempre più cinica e indifferente di fronte all'ondata di violenza

che rischia di travolgerla, tenta l'ennesima mobilitazione: «Una grande manifestazione da organizzare nei prossimi giorni, alla riapertura delle scuole», incita Andrea Pellegrino, leader del coordinamento degli studenti napoletani contro la camorra. «Liberiamo Pianura dalla criminalità e dalla paura. Insieme possiamo difendere il nostro quartiere e le nostre imprese», fa eco da tutt'altra parte della metropoli il coordinamento delle associazioni antiracket, impegnato a fronteggiare l'emergenza rapine e estorsioni in un rione in cui il controllo del territorio è esercitato solo dalle grandi organizzazioni criminali. I numeri della ripresa settembrina alla catena di montaggio del terrore parlano da soli. Tre omicidi nel giro di po-

che ore, tra il pomeriggio e la serata di lunedì. Il più odioso all'Arenella, zona residenziale meta delle scorribande criminali di gruppi di disperati delle periferie. Una coltellata, una sola al cuore: così è morto durante un tentativo di rapina Salvatore Buglione, 51 anni, dipendente comunale che, nelle ore di libertà, sostituiva la moglie nell'edicola di famiglia in via Pietro Castellino. Buglione era un collaboratore di Giuseppe Gambale, tra i fondatori della Rete e di numerosi movimenti antimafia, oggi assessore alla Legalità: «Poche ore prima di essere ucciso era stato nel mio ufficio - ricorda Gambale - Saperlo morto per mano di persone che è difficile definire ci lascia esterrefatti».

L'assessore punta l'indice contro l'indulto e sottolinea: «Il problema è il controllo del territorio. Occorre una scossa in più. Non abbiamo bisogno di leggi speciali, ma di far funzionare meglio quello che abbiamo». Lo scrittore Marcello D'Orta - autore di *Io speriamo che me la cavo* e amico dell'edicolante ucciso - dice provocatoriamente che di



Polizia al lavoro nell'edicola dove un uomo, Salvatore Buglione, è stato accoltellato ieri sera a Napoli Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

fronte a questi fatti l'unica legge speciale che sarebbe necessaria sarebbe quella di andare via tutti da Napoli. Intanto per ricordare Buglione, i sindacati degli edicolanti hanno organizzato per domani una fiaccolata. Di matrice camorristica, ma non inquadrabile in nessuna delle tante faide, l'omicidio

avvenuto a Casandrino poche ore prima della rapina dell'Arenella. Alfonso Pezzella, 56 anni, artigiano, fondatore del circolo locale del Pdc, è stato massacrato a colpi di lupara per un debito non pagato a una gang di usurai. Il lunedì nero di Napoli era stato aperto da un'esecuzione camorristica in piena re-

gola. Nove colpi di pistola per abbattere Bruno Mancini, pregiudicato di Seconigliano, in risposta all'omicidio, avvenuto sabato, di un esponente del clan Prestieri, alleato dei Di Lauro. Il segnale, forse, che la faida che ha insanguinato la periferia nord occidentale è ripresa.

NAPOLI

Tenta di stuprare due donne: fermato rischia il linciaggio

Armato di bastone, è entrato in un negozio tentando di violentare le due donne che si trovavano all'interno. Ma le urla delle aggredite hanno attirato l'attenzione dei passanti che sono intervenuti e malmenando il violentatore. È capitato ieri a Napoli, in corso San Giovanni a Teduccio, nella zona orientale della città. Protagonista della vicenda un cittadino tunisino di 42 anni che ora si trova nel carcere di Poggioreale. L'uomo, armato di un bastone, è entrato in un negozio della zona con un protesto ed ha tentato di denudare una ragazza di 16 anni che si trovava all'interno. In difesa della giovane è sopraggiunta la zia, una signora di 46 anni, che il tunisino ha picchiato e tentato di violentare. Le due donne hanno reagito facendo accorrere nel negozio decine di persone. A quel punto l'aggressore ha tentato la fuga ma poco più avanti è stato bloccato e picchiato dalla folla. A salvarlo dal linciaggio sono arrivati i carabinieri che lo hanno prelevato e portato in ospedale dove i medici gli hanno diagnosticato ferite guaribili in 15 giorni. Anche le due donne hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari: la 46enne ha riportato traumi al cranio e al torace, guaribili in 10 giorni, mentre la nipote 16enne guarirà in 2 giorni.

Calabria, indagato vicepresidente Ds: «Associazione a delinquere»

Nicola Adamo accusato assieme alla moglie per finanziamenti alle imprese: chiarirò tutto, ma non voglio sit-in di solidarietà

di Massimo Solani / Roma

È ANCORA BUFERA sui Ds calabresi. Dopo l'arresto del presidente della Quercia in consiglio regionale Franco Pacenza (rimesso in libertà la scorsa settimana dal tribunale del Riesame per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza), questa volta tocca al vicepresidente della Regione Nicola Adamo doversi difendere dalle accuse di una procura. Quella di Cosenza, nel caso di Pacenza, quella di Catanzaro per quanto riguarda invece Adamo. Il cui nome è stato iscritto nel registro degli indagati dal sostituto procuratore Luigi de Magistris con le accuse di truffa, abuso d'ufficio e associazione per

delinquere. L'avviso di garanzia, inoltre, è stato recapitato anche alla moglie del politico diessino, Enza Bruno Bossio, e al commercialista cosentino Giulio Grandinetti. Nel corso della giornata inoltre i carabinieri hanno perquisito sia la casa di Enza Bruno Bossio che gli uffici di alcune aziende coinvolte nell'inchiesta. Una inchiesta che, stando a quanto trapelato dagli uffici giudiziari di Catanzaro, si intreccia sia con quella denominata Poseidone relativa ad alcune truffe ambientali (un avviso di garanzia raggiunse anche l'ex presidente della Regione, il forzista Giuseppe Chiaravallotti) sia con un esposto di autotutela presentato proprio da Adamo alla magistratura, dopo alcuni articoli di stampa, per chiedere che si facesse piena luce sui rapporti intercor-

si fra lui e le aziende in cui lavora la moglie. Secondo quanto trapelato, inoltre, gli atti contestati avrebbero avuto inizio alla fine degli anni novanta e sarebbero «ancora in corso». Secondo l'accusa, il vicepresidente della Regione si sarebbe adoperato per la concessione di alcuni finanziamenti in favore di imprese (la Tecnisud, il consorzio Tesi e la Valle Crati) in cui, a vario titolo e per periodi diversi, era impiegata la moglie. Ed è stato lo stesso Ada-

All'attenzione del pm fondi di cui avrebbero beneficiato imprese in cui lavora proprio Enza Bruno Bossio

mo a rendere nota la notizia dell'avviso di garanzia in una affollata conferenza stampa tenuta in un albergo di Cosenza. «Dalle carte di cui sono in possesso non emerge nessuna contestazione che fa riferimento a questa Giunta regionale - ha tenuto a precisare Adamo - I fatti che sono riportati come riferimento all'avviso di garanzia li valuto come fatti inesistenti rispetto all'eventuale reato. Sono indagato - ha proseguito - e dalla funzione che rivesto voglio dare la mia completa disponibilità alla magistratura. Prima di capire come uscire da questa inchiesta, a me interessa sapere perché e come ci siamo entrati. In ogni caso, si potrebbe dire che non tutti i mali vengono per nuocere: ritengo che questa indagine possa essere utile per schiarire un clima torbido, con spargimento di veleni, rispetto alle condotte mie e di mia

moglie. Ma non voglio che l'accertamento della verità sia coperto e accompagnato da enfasi e manifestazioni di solidarietà, di manifestazioni politiche perché ritengo che questa sia la volta buona per fare un chiarimento definitivo innanzitutto di fronte ai calabresi». Massima fiducia nell'operato e nell'onestà di Adamo l'ha ribadita ieri sera anche il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero: «Dubito fortemente che Nicola Adamo, per come lo conosco io, possa avere commesso i reati su cui il magistrato indaga e deve continuare a indagare perché si faccia chiarezza al più presto». Un augurio cui si sono associati anche i capigruppo dell'Unione in consiglio regionale che, al termine di un'assemblea cui hanno preso parte anche alcuni deputati, ha ribadito il proprio sostegno a Nicola Adamo.

CALTANISSETTA

Una bambina racconta: «Volevano rapirmi»

I carabinieri di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta, stanno indagando su un misterioso tentativo di rapimento di una bambina di sette anni, che sarebbe avvenuto sabato scorso, intorno alle 21, proprio nel centro storico del piccolo paesino. Mentre la bambina rientrava a casa, uno sconosciuto (ma nel suo racconto la piccola vittima non ha saputo fornire molti particolari, non riuscendo nemmeno a dire se era un uomo o una donna) l'avrebbe afferrata per un braccio cercando di trascinarla con sé. La piccola tuttavia sarebbe però riuscita a divincolarsi e a fuggire dalle mani dell'aggressore raggiungendo subito la propria abitazione dove - fra le lacrime - ha raccontato tutto alla mamma, una donna di 34 anni, che da qualche tempo si è separata dal marito e padre della piccola. L'uomo è un muratore di 29 anni che da tempo vive e lavora a Monza. La sua posizione ora è al vaglio degli inquirenti. I carabinieri per il momento tendono a non escludere nessuna ipotesi investigativa e per questo starebbero anche indagando anche nei confronti dell'attuale convivente della madre della bambina.

Palermo, don Puglisi «ritorna» nella sua Brancaccio

Il prete antimafia ucciso nel '93 traslato nella parrocchia di S. Gaetano: dalla Chiesa una riabilitazione dopo le polemiche

di Marzio Tristano / Palermo

«Padre, questa è una rapina», gli disse Gaspare Spatuzza a bassa voce. «Me l'aspettavo», rispose il sacerdote e un sorriso appena accennato, «quasi una luce», si accese sul suo volto mentre Salvatore Grigoli, puntandogli una pistola alla tempia, sparò un solo colpo. Così moriva, il 15 settembre del 1993, nel pieno della guerra tra Stato e mafia, padre Pino Puglisi, parroco sconosciuto di Brancaccio, quartiere ad altissima densità mafiosa di Palermo, primo martire religioso di Cosa Nostra, «uno dei migliori sacerdoti della diocesi» come lo definì il cardinale Salvatore Pappalardo, ex arcivescovo della città, un giudizio pienamente condiviso dal suo successore Salvatore De Giorgi, che ne ha avviato il processo di beatificazione. Adesso quel prete buono che per anni, lontano dai riflettori, è riuscito a legare la preghiera alla missione so-

ziale torna a Brancaccio, nella «sua» parrocchia di San Gaetano: la Congregazione delle Cause dei Santi ha accolto la richiesta dei parrocchiani e ha disposto la traslazione della salma, dal cimitero di Sant'Orsola alla chiesa che lo ha visto protagonista di una instancabile azione a favore dei più deboli. Ad annunciarlo solennemente è stato il cardinale di Palermo De Giorgi, durante l'omelia della messa in onore di Santa Rosalia. La Chiesa palermitana, dunque, compie un ulteriore atto ufficiale a sostegno della memoria di don Pino dopo le polemiche che caratterizzarono la fase processuale, nella quale, dopo un tormentato ed approfondito dibattito interno, decise di non costituirsi parte civile. «Un'occasione mancata - la definì Lorenzo Matassa, il pm del processo per l'omicidio, concluso con la condanna all'ergastolo di killer e

mandanti - per far vivere l'opera di aiuto sociale del sacerdote». La Chiesa replicò parlando di ragioni pastorali: non c'erano parti offese in senso civile, le ragioni del perdono erano più forti. Una linea che incassò anche l'avallo teologico di padre Bartolomeo Sorge: «I tribunali - disse - non sono armi della Chiesa, che utilizza invece il perdono e la testimonianza: quando Gesù fu inchiodato in croce, lui pregava per quelli che lo inchiodavano».

La Curia non si costituisce parte civile nel processo contro i killer della famiglia Graviano
Presto la beatificazione

Ora si pensa alla sua beatificazione. Un procedimento ancora pendente: «Di don Pino è ancora in corso il processo "supermartirio" - ha detto il cardinale nell'omelia - che auguriamo abbia lo stesso esito positivo da tutti desiderato». Lo attende il quartiere per vedere riconosciuto l'impegno, di fatto antimafia, di una sacerdote che non ha esitato a schierarsi contro i boss più potenti in quel momento, i fratelli Graviano, protagonisti della stagione stragista del '93-'93 e oggi condannati all'ergastolo. A volere la morte di Puglisi è stato il boss Giuseppe Graviano, infastidito dalla costante e praticamente isolata azione di recupero dei minori cosiddetti a rischio. A sparare un giovane sicario, Salvatore Grigoli, poi pentito, un termine al quale il killer ha sforzato di attribuire un significato più profondo di quello ordinario, confessando i suoi reati, oltre che ai giudici, anche a don Mario Goleasano, successo-



Giuseppe Puglisi Foto Ansa

re di don Puglisi, con cui ha scambiato una commossa corrispondenza. Movente e dinamica dell'omicidio sono stati descritti nei dettagli da Grigoli, che rivelò come la mafia, come spesso accade, voleva far passare per 'sbirro' persino un sacerdote: «Nel nostro ambiente - ha raccontato il pentito - si sosteneva che padre Puglisi fosse un confidente della polizia e che avesse infiltrato agenti per cercare i Graviano».

REGISTA DE «ALLA LUCE DEL SOLE» SU PUGLISI Faenza: «Meglio tardi che mai Ma nel quartiere poco è cambiato»

«Meglio tardi che mai», dice al telefono Roberto Faenza in una pausa delle riprese del suo nuovo film. Il regista de *Alla luce del sole* che portò sugli schermi cinematografici di tutta Italia la vicenda di padre Puglisi mantiene ancora oggi un contatto costante con i ragazzini di Brancaccio, comparse del suo film. Ed il suo legame con Brancaccio, dove girò gran parte delle riprese, è ancora forte. «E adesso pensiamo alla beatificazione, mi sembra che in casi meno significativi l'iter sia stato molto più spedito - aggiunge - la consacrazione a beato di quel sacerdote martire sarebbe davvero un segnale fortissimo contro l'omertà». «Non credo che la decisione, tardiva, di riportare la salma di padre Puglisi lì dove aveva operato

- continua Faenza - possa cancellare le polemiche, anche con una parte della magistratura, che di fronte alla mancata costituzione di parte civile della Chiesa parlò di 'occasione sciupata'. La sua beatificazione può adesso riaccendere l'interesse sulla figura del sacerdote? È Brancaccio oggi? «Non penso che la situazione sia cambiata molto - conclude Faenza - ho parlato qualche mese fa con il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso e mi diceva che ancora oggi imperversano le bande di piccoli delinquenti, come quando giravamo documentando la distruzione dei campi di calcetto messi su dall'opera civile della comunità parrocchiale. Il cammino da fare è ancora lungo».

m.t.

Cambio

Non ci sarà una rivalutazione ufficiale dello yuan, anche se la Cina proseguirà nelle riforme volte ad aumentare la flessibilità del cambio della sua moneta: l'ha detto il premier We Jiabao. Pechino ha già varato il 21 luglio 2005 una rivalutazione ufficiale dello yuan pari a 2,1% contro dollaro



PECORINO ROMANO: VENDE DI PIÙ, MA FATTURA DI MENO

Negli ultimi due anni il pecorino romano ha perso insieme agli altri formaggi italiani quote di mercato rispetto al biennio precedente, quasi il 5% negli Stati Uniti. Nel 2005 il pecorino romano ha raggiunto le 21.626 tonnellate vendute, con un aumento dell'1,1% in termini quantitativi rispetto al 2004 ma, a causa dell'andamento dell'euro sul dollaro, ha registrato un decremento in euro pari al 2,9%, scendendo dal 102,200 milioni di euro del 2004 ai 99,246 del 2005.

RISO OGM NELLA PASTA CINESE L'UE SCRIVE A PECHINO

Mentre a Rotterdam sono bloccate 20mila tonnellate di riso americano ogm prodotto dalla Bayer CropScience, in Francia le organizzazioni ecologiste Amici della Terra e Greenpeace hanno denunciato la presenza di ogm anche nelle fettucine di riso cinesi importate dalla società Tang Freres. «La Commissione europea - dichiara una portavoce del commissario all'ambiente Stavros Dimas - scriverà alle autorità cinesi per chiedere chiarimenti».

Fiat in marcia con l'auto low-cost

Nascerà «in tempi brevi» in collaborazione con Tata. Intanto il Lingotto rilancia la Lancia

di Bruno Ugolini / Venezia

IN GONDOLA Fiat a gonfie vele. Così almeno appare dalla kermesse organizzata sulla laguna, prima nella cornice cinematografica del Lido, poi con un incontro al Teatro La Fenice. Con previsioni che fanno ben sperare. Nonché l'annuncio di un prodotto

che può interessare le tasche dei meno abbienti. Sarà l'auto low-cost, a prezzi stracciati, si dice. Il progetto con l'indiana Tata, ha sostenuto l'amministratore delegato Sergio Marchionne «va a 360 gradi». Quelli della Tata sono per la Fiat i partner industriali ideali in India, ma l'interesse va anche ad altri mercati. Ad esempio con l'utilizzo dello stabilimento a Cordoba in Argentina. La vettura dovrebbe però essere costruita in Turchia dalla consociata Tofas. La Casa torinese ci metterà il know-how, i turchi la mano d'opera. L'appuntamento veneziano era, però dedicato soprattutto al rilancio della New Ypsilon della Lancia, (un marchio che compie i cento anni), in bella esposizione, accanto ai Leoni, davanti al Palazzo del cinema. Nel 2008 arriverà poi la nuova Delta HPE, mentre nel 2007 vedremo i lanci della Bravo e della 500. Perfino la Maserati dovrebbe tornare a guadagnare entro il 2007.

Un momento roseo, dunque, dopo le passate traversie, sigillato anche, come si sa da un recente accordo sindacale, il primo dopo tanti anni di astinenza. Sembrano

La nuova Ypsilon in mostra a Venezia «Dal piano industriale risultati superiori alle nostre previsioni»



Luca Cordero di Montezemolo, Sergio Marchionne e John Elkann, ieri a Venezia, accanto il nuovo modello della Lancia Ypsilon. Foto di Claudio Onorati/Ansa

così dissipate perfino le nubi per il futuro del mondo del lavoro. Marchionne ha infatti ribadito che non saranno chiusi stabilimenti in Italia. Ottime poi le previsioni di bilancio (il terzo trimestre dovrebbe andare come i precedenti), mentre si attende la definizione dell'operazione che porterà al riacquisto della quota Ferrari, oggi in

mano a Mediobanca. E permane l'interesse per un eventuale accordo con la DaimlerChrysler, attorno ad una «compact-car». Una serie di notizie liete che hanno accompagnato l'evento. Il Lido, nella notte di lunedì, era trasformato. Sia per l'illuminazione provocata dai prolungati fuochi artificiali, sia per le grida festose

del nutrito gruppetto di fortunati invitati, tra autorità e giornalisti. Tutti insieme partecipanti alla gustosa cena di gala e ai balli. Regista era Luca Cordero di Montezemolo che dicono molto preso dal proprio compito industrial-mondano. È stato lui, accompagnato oltre che da Marchionne anche dal vicepresidente, il giovane John

Elkann, a spiegare come il 2006 rappresenti un anno di svolta per la Fiat. «Il piano industriale - ha sottolineato - sta dando risultati che sono certo andranno al di là delle aspettative e saranno superiori alle previsioni». Ha poi annunciato che la nuova Bravo sarà presentata in gennaio a Roma. Mentre il battesimo della nuova 500 arriverà a settembre del 2007. E per quanto riguarda la festeggiata al posto d'onore, ovvero la centenaria Lancia, ha aggiunto il leader della Confindustria, ci si attende molto non solo dalla nuova Ypsilon ma soprattutto dalla nuovissima Lancia Delta Hpe. Prevista per il 2008. La prima dovrebbe raggiungere un primato nelle vendite portandosi, nel 2010, al primato di 300 mila esemplari assorbiti dal mercato in Italia e all'estero. Sarà venduta a partire da 10mila 700 euro. Un prezzo concorrenziale. Ma molti aspetteranno al varco la piccola low cost.



Telecom-Murdoch, arriva l'accordo

Domani a Londra incontro con Tronchetti. Il magnate potrebbe entrare in Olimpia

/ Roma

La prima pietra sarà posta domani a Londra. L'incontro tra Rupert Murdoch e Marco Tronchetti Provera aprirà un nuovo scenario per Telecom Italia. Sia se, come ha comunicato la società dopo una sollecitazione della Consob, si parlerà solo di «fornitura di contenuti nel campo dei media», sia se, come sostengono analisti e operatori di Borsa, si comincerà a discutere anche di solide azioni e di scambi azionari. Certo è che l'attesa è grande. Il titolo della Pirelli - principale azionista di Olimpia, la holding che controlla con il 18% Telecom - ha chiuso la giornata di Borsa in aumento del 3,16% a 0,734 euro, tra scambi intensissimi di circa 170 milioni di pezzi, pari al 3,1% del capitale. Bene anche Telecom Italia Media (+0,82% a 0,40), mentre

I due gruppi a confronto			
TELECOM ITALIA	News Corporation		
Fatturato	30.597 milioni di euro	Fatturato	19.179 milioni di euro
Utile netto	3.690 milioni di euro	Utile netto	1.710 milioni di euro
Dipendenti	52.740	Dipendenti	44.000

ha chiuso in negativo Telecom (-1,42% a 2,21). Secondo quanto si raccoglie nelle sale operative infatti lo scenario più accreditato è quello di un accordo con NewsCorp per veicolare i contenuti di Fox news e la videoteca di film del gruppo australiano sulla piattaforma Telecom ma che potrebbe anche portare, in una seconda fase, a un ingresso nella holding Olimpia, affiancando così Pirelli. Con l'uscita prossima (ad ottobre) delle banche dalla holding

infatti, Pirelli si ritroverà a detenere circa l'80% di Olimpia (il 20% restante farà capo ai Benetton) e l'ingresso dell'imprenditore australiano permetterebbe, spiega un analista citato dall'Ansa, di «poter contare su un nuovo socio dalla spalle larghe. Certo Murdoch non è un socio meramente finanziario come i precedenti, ma comunque Pirelli ne trarrebbe vantaggio». Per quanto riguarda le modalità tecniche dell'ingresso di Murdoch le opzioni, secondo

diverse fonti, potrebbero contemplare l'acquisto di azioni Telecom da inserire poi in Olimpia oppure far confluire Sky Italia nella holding, una possibilità quest'ultima che però potrebbe incontrare problemi di natura Antitrust. Anche per Telecom, che deve scontare anche una generale diffidenza da parte del governo, l'accordo sui contenuti avrebbe comunque effetti positivi, pur se in parte già contemplati dal mercato, allargando e diversificando il fronte dei ricavi, mentre verrebbe accentuato quel passaggio verso lo sviluppo di un operatore misto tlc/media. La stampa ha citato a anche i possibili advisor del gruppo, che sarebbero al lavoro per un accordo che va oltre i soli contenuti: Rothschild per Telecom Italia e JP morgan per Murdoch.

Domani nei cieli uno sciopero «dimezzato»

I sindacati confederali confermano l'agitazione, il Sult la rinvia. Alitalia cancella 179 voli

/ Milano

Giornata difficile, domani, per chi deve prendere l'aereo. I sindacati confederali dei trasporti e l'Unione piloti hanno infatti confermato lo sciopero di 24 ore nel gruppo Alitalia. La conferma è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri, quando sembrava che nei cieli italiani fosse scattata una tregua. Infatti i sindacati di base avevano differito il loro sciopero al 18 settembre, dopo un incontro col ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. Il rinvio era stato annunciato da Paolo Maras, membro della segreteria nazionale del Sult. Oltre che differito, lo sciopero era

stato anche ridotto da 24 a sole quattro ore. La situazione delle agitazioni nei trasporti diventa dunque sempre più intricata. Se ne era avuto sentore ieri mattina, quando Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl-Ta non avevano partecipato all'incontro al Ministero «in quanto era subito apparso il vero scopo della riunione, cioè quello di ottenere la revoca degli scioperi, e non quello di dare risposte concrete ai problemi dei lavoratori». Dietro le diverse scelte dei sindacati confederali e di base c'è la questione della cosiddetta cabina di regia, una sorta di consultazione sui trasporti a cui in un primo

tempo il Ministero aveva ammesso solo i confederali. Questo aveva scatenato le proteste del Sult. L'incontro di ieri mirava a tranquillizzare i sindacati di base, ma c'è riuscito solo in parte. In compenso ha irritato alcuni confederali: «Resta da capire che fine abbia fatto la cabina di regia» ironizzava ieri il segretario generale della Uiltrasporti Giuseppe Caronia. Ora, revocato a metà lo sciopero di domani, incerta è la sorte degli altri programmati entro fine mese, cioè quelli del 15 (mezzi locali e marittimi) e del 27 (ferrovie). Il ministro Bianchi è ottimista «Ci sono buone probabilità che le astensioni dal la-

voro siano revocate definitivamente» ha dichiarato. In effetti, uno sciopero (di interesse solo locale) è già rientrato: si tratta di quello che doveva interessare il prossimo 27 i dipendenti Enav di Milano e Brindisi. In questo calendario pieno di «se» e di «forse», l'unica vera certezza riguarda oggi: come già annunciato su queste colonne i trasporti saranno regolari per tutta la giornata. Infatti la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici aveva disposto, già alla fine di agosto, il differimento dell'agitazione. Dunque i pendolari stiano tranquilli: i mezzi pubblici funzioneranno.

MANAGER

Colao, dopo il Corriere torna a Vodafone

Andata e ritorno Vittorio Colao, dal prossimo 9 ottobre, sarà il nuovo amministratore delegato per l'Europa di Vodafone, entrerà nel consiglio di amministrazione del gruppo, e succederà a sir Julian Horn Smith come *deputy chief executive*, cioè vice amministratore delegato.



Ruolo, questo, in cui supporterà l'amministratore delegato nelle funzioni di rappresentanza soprattutto con le istituzioni e le autorità regolatorie. Per Colao si tratta di un ritorno. Nel gruppo ha lavorato per molti anni coprendo ruoli manageriali importanti, fino a quello di amministratore delegato di Vodafone Italia e di capo delle aree Sud Europa, Medio Oriente e Africa, nonché di consigliere di amministrazione tra il 2002 e il 2004. Di quell'anno è l'addio al colosso telefonico, lasciato per assumere la carica di ad di Rcs Mediagroup, azienda dalla quale si era dimesso lo scorso 20 luglio sulla scia di risultati che avevano sollevato più di una critica. La nomina di ieri, «un'ottima notizia» ha commentato Piero Guindani numero uno di Vodafone Italia, non rappresenta per il manager un punto di arrivo. Tutto lascia prevedere che il suo sia un incarico, di «parceggio», in attesa di sedere sulla poltrona più alta del gruppo, attualmente occupata da Arun Sarin.

COMUNE DI FUCECCHIO (Provincia di Firenze)

Asta pubblica per l'appalto di servizi diversi per la biblioteca comunale e l'archivio corrente - avviso dell'esito della gara

In relazione all'asta pubblica per l'appalto di servizi diversi per la biblioteca comunale e l'archivio corrente, con determinazione dirigenziale n°571 del 18/7/2007 si è proceduto all'aggiudicazione definitiva nei confronti dell'impresa Promocultura società cooperativa a r.l. con sede in Santa Croce sull'Arno (PI). Imprese partecipanti alla gara: 4 Prezzo orario di aggiudicazione: € 15,48 oltre Iva.

Il Dirigente del Settore Servizi alla persona dott. Alberto Cheti



Gotha

*8^a Mostra Internazionale dell'Antiquariato
Biennale*

*Fiere di Parma
4 - 12 novembre 2006
h. 11 - 20*



ASSOCIAZIONE
ANTIQUARI D'ITALIA



Fiere di Parma S.p.A. Via E. Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 Fax 0521 996317 www.fiereparma.it gotha@fiereparma.it



«BOBBY»
Approda a Venezia il film sulle ultime ore del politico ucciso nel '68: filmati d'archivio mescolati alle storie ricostruite di chi si trovava per caso sul luogo dell'attentato

■ di Dario Zonta / Venezia

Nonostante quello che succedeva negli Stati Uniti da tre anni a questa parte - e mi riferisco alle divisioni, alle violenze, e al disincanto per la nostra società in generale, che si tratti di bianchi contro neri, di poveri contro ricchi... - sono convinto che possiamo lavorare tutti insieme. Siamo un grande paese, un paese altruista e compassionevole. È il discorso finale che Robert F. Kennedy pronunciò il 5 giugno 1968 all'Hotel Ambassador di Los Angeles, durante le primarie californiane dei Democratici, pochi minuti prima che gli sparassero alla testa. Cadde tra le braccia di un cameriere messicano e così finì la vita di un altro personaggio tragico della storia americana. Così finisce il film di Emilio Estevez, *Bobby* (in concorso a Venezia), che ricostruisce le ultime 24 ore prima dell'omicidio, viste dalla parte delle persone che rimasero coinvolte. E pensare che Bobby non desiderava candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti. La morte del fratello (il presidente degli Usa John Fitzgerald Kennedy assassinato a Dallas nel

Bob Kennedy, Venezia rivive la sua tragedia

APPRODI Il prossimo film Muccino americano con Jim Carrey e Cameron Diaz

■ Il prossimo film di Gabriele Muccino si intitolerà *A little game without consequences* (un piccolo gioco senza conseguenze) e avrà per protagonisti due star di Hollywood: Jim Carrey e Cameron Diaz, di nuovo insieme dopo il successo di *The Mask*. Muccino è alla sua seconda regia americana, dopo *The Pursuit of Happiness*, con Will Smith, che esce negli Usa a dicembre e in Italia a gennaio. In *A little game without consequences*, adattamento della commedia di Gerald Sibley e Jean Dell *Un petit jeu sans conséquences*, due fidanzati per gioco annunciano la separazione con effetti imprevisti. Avvio delle riprese a ottobre, il film sarà prodotto dalla Focus Features (ha fatto *Brokeback Mountain*) e da Alain Chabat, Stephanie Danan e Domenico Proccacci-Fandango.

'63) e per il quale aveva lungamente lavorato, dapprima per aiutarlo ad andare alla Casa Bianca, poi come suo fido consigliere e come segretario alla Giustizia, aveva scosso la sensibilità di un uomo rimasto nell'ombra. Divenne un politico compassionevole e con una forte capacità comunicativa. Giovane, affascinante, aveva deciso di mobilitare le coscienze americane verso una diversa moralità. Voleva che gli Stati Uniti fossero un posto migliore, che la guerra in Vietnam finisse, che la diversità sociali fossero smus-



Robert Kennedy pochi istanti prima di essere colpito all'Hotel Ambassador di Los Angeles. Accanto a lui moglie Ethel

sate, gli oppressi aiutati, i poveri sostenuti. E questi discorsi fecero breccia in molte coscienze. «Da quel 5 giugno - ha detto il regista Emilio Estevez in confe-

«Da allora siamo più cinici», dice il regista Estevez. Con Hopkins, la Stone ma troppi buoni sentimenti

renza stampa - siamo diventati sempre più cinici e rassegnati e credo che questo sia uno dei motivi per i quali oggi ci troviamo a questo punto. Ed è veramente straziante». Il film, soprattutto nel finale, laddove sulle scene dell'attentato, tra feriti e morti, si sentono le parole compassionevoli del discorso di Bobby, sembra un atto di accusa rivolto all'attuale amministrazione Bush. Ma per carità, non sia mai, sostiene Estevez. Il regista dice che la sceneggiatura risale a prima dell'11 settembre e che «il senso del film è far co-

noscere ai più giovani la figura di Robert Kennedy e muoverli a un'azione politica, a una militanza, che sia figlia di quella tradizione e insegnamento». Gli crediamo, ovviamente, ma non siamo sicuri che l'aura romantica, leggendaria ed eroica di Robert Kennedy riesca ad arrivare, così come è raccontata dal film, a smuovere i cuori così corrotti e cinici. Estevez sceglie di non far recitare «Bobby» da un attore. Kennedy compare solo nei tanti e bei materiali di repertorio. La vicenda del film (straccolmo di grandi attori, da An-

thony Hopkins a Martin Sheen, da Helen Hunt a Sharon Stone) è tutta spostata su quelle persone (camerieri, centraliniste, direttori d'albergo, giovani militanti...) coinvolte accidentalmente nell'attentato o che erano all'ambassador per festeggiare. Una ricostruzione «dal basso» che mostra l'America (anche con le sue contraddizioni) prima della fine di un'epoca, della fine della speranza. Ma Estevez non si risparmia in retorica e buoni sentimenti, tanto da trasformare la storia in una favola finita male.

SCHERMOCOLLE

Fiction o non fiction. Non è un dilemma

ENRICO GHEZZI

QUEI LORO SCONTRI. (SEI). In attesa che l'orizzonte del cinema sparisca nella presenza digitale mutevole e perversa polimorfa, è ancora tenero trovarsi di fronte alle diverse classi di fantasmi attoriali e analizzarli. Un film (curiosamente piacevolmente banalmente) tradizionale come *BOBBY* sembra ormai un gesto audace e sferzato di mescolanza di divi, di icone della storia, di concentrazione e parata di caratteri / characters, infine di condensazione, di narrazioni soap intorno all'evento catastrofico che al personaggio «reale» attore/reperitorio del se stesso assassinato Bob Kennedy (l'attesa dell'evento tragico risulta meno forte della curiosità di ri-conoscere i vari percorsi divistici). In un festival dove (Paprika) si assiste al massimo di disseminazione e scambio di maschere, in cui gli attori (i frammenti di Heimat) si incontrano nel nostro apparente spaziotempo fisso della sala con le loro mutazioni e invecchiamenti di attori o di persone, in cui gli Tsain Ming-Liang e i Resnais continuano a costeggiare eccitare e irridere il nostro invecchiare statico di spettatori con le cicatrici ogni volta riaperte dei loro attori feticcio fonemi particelle atomiche o subatomiche legate in una rete di aspetti, sentiamo molto più marcante (anche per la nostra situazione di spettatori) la differenza tra questi stati che non per esempio l'opposizione cinica infantile bara tra fiction e non fiction. Va evocato qui il fantasma di uno stupendo film fuori festival: *TIME* di Kim Ki-Duk; in esso a voler durare resistere e mutare per restare intatto non è il carattere soggettivo né è così importante l'artificio (diffuso in molto cinema ultimo e in millenni di macchine drammaturgiche teatrali) della proliferazione sostituzione scambio trapianto di volti e di fattezze, quello che conta e che si sconta è il sogno utopico di rendere o riconoscere assoluta e indipendente l'intensità impersonale del sentimento amoroso, proprio negando la riconoscibilità dei soggetti amorosi stessi. Sarà allora sorprendente per la decisiva precisione il manifestarsi nei due film più epifanici della Mostra (quelli ancora attesi di De Oliveira e Huillet/Straub) del corpo opaco e splendente e mutante dell'attore come resistenza sia alla riconoscibilità immediata che alla indistindibilità. Sparire e apparire sono «mestieri» ugualmente difficili, e l'essere/riessere dell'attore ci dice della nostra ambiguità più e prima del guardarci in uno specchio. Diceva anni fa in uno spot la presidente della giuria accanto a una magnifica lancia: *Oui je suis Catherine Deneuve.*

SOLIDARIETÀ Ci sono film dove ci si fa carico di altri
Meglio gli sfigati che vostra Maestà

■ di Toni Jop inviato a Venezia

Come un tecnico che attraversa il mondo per avvisare di un pericolo grande chi ha acquistato una macchina difettosa. Come un russo che, catturato dagli afgani, ne abbraccia resistenza e motivi. Come un maleda da niente che raccoglie dalla strada un silenzioso nessuno, sporco e morente e lo restituisce alla vita. Sotto la passerella di potenze vere o simboliche che affollano i primissimi piani della Mostra, scorre un fiume sepolto di segni che sfuggono alle leggi dello show, che con questo entrano in conflitto e, possiamo scommetterci, pagheranno pegno per questo. Lo diciamo senza rancore e senza moralismi perché facciamo semplicemente ciò che sappiamo fare, i cronisti. E da cronisti vi raccontiamo che nei film che sfilano sugli schermi veneziani non c'è solo, come vi abbiamo pur svelato, una pulsione forte, molto difensiva, che punta alla conferma del sistema o dei sistemi che ci governano vite e pensieri. Ci sono fiabe o storie vere - che poi è lo stesso - che ri-raccontano di esseri che si fanno carico di altri esseri, fuori dalle scatole ideologiche della solidarietà e dell'impegno come professione intellettuale. Gente che si prende cura di altra gente come pratica non consolatoria ma «calda» di una deriva umana comune desolata. È uno sguardo del cinema del presente sulla nostra condizione nuda e cruda fuori dai reticoli di protezione formalmente tessuti dai sistemi. Provate a mettere assieme le vicende dei film di Amelio, *La stella che non c'è*, del grandissimo Tsai Ming Liang *Non voglio dormire solo*, di De Ponfily *La stella del soldato*. Nel primo, seguite le orme di un tecnico che non si rassegna alla in-

sensibilità del freddo galateo mercantile e va in Cina, a dispetto di tutti e di tutto, per avvisare gli acquirenti di una macchina industriale che un pezzo non va, che bisogna cambiarlo o sennò c'è pericolo. Servirà, non servirà... lui sa che non può non fare quello che sta facendo e fino in fondo, senza eroismi, senza eccitare superiori morali. Nel secondo, uomini e donne sono formiche senza identità e senza la legge e la solidarietà militarizzata del formicaio. Sono dei niente che si leccano le ferite, che si grattano le pulci, che si fanno godere, che si arruffano in zone dell'esistenza in cui la parola «perbene» fa solo ridere, e la cura quotidiana è semplicemente trasmissione di vita, una sorta di «stufatura» naturale che scalda la notte del presente. Una ragazza vive lavando un giovane in coma permanente; allo stesso tempo, un ragazzo - raccontavamo all'inizio - sottrae probabilmente alla morte un suo coetaneo e lo cura e lo ama. E il calore si trasmette anche alla ragazza; alla fine, sono in tre alla deriva su un materasso che non va da nessuna parte, ma sono in tre e si cercano e hanno bisogno l'uno dell'altro, sono una piccola società a bordo di un materasso sul quale, intanto, fa meno freddo che altrove. Così, nella *Stella del soldato*. Dove un russo prigioniero dei guerriglieri afgani comprende il senso della vita fuori dai canoni dettati dal sistema e inizia a ripulmare la sua identità abbracciando, lui russo e invasore, la resistenza di un popolo che lotta per la propria libertà. Servirà, non servirà... Lui deve fare quello che sta facendo, vada come vada. Sua Maestà, Blair, Bush non se la prendano ma noi preferiamo questa massa di sfigati, anche al cinema.



Bastano 85 centesimi al giorno per assicurare a un bambino istruzione, cibo, vaccinazioni e cure mediche e per dare un supporto economico alla sua famiglia e alla sua comunità. Per aiutare i bambini come Maria José chiama subito il numero verde 800304030.
www.alberodellavita.org - sad@alberodellavita.org



Se desidero ricevere materiale informativo, Spettatore a distanza con la cartolina di un bambino, conosci tutti i problemi e ti dirò come risolverli. Spedisci questa cartolina in busta chiusa a: **L'Albero della Vita - Via L. il Moro 6/A - Palazzo Polignone - Milano 3 City - 20160 Buguggiate (MI) - Italia - tel. 02 92751744**

Nome _____	Cognome _____	CAV _____
Via _____ n° _____	Prov. _____	Te. _____
CAP _____	Professione _____	
Indirizzo e-mail _____	Finalità _____	
Nome e cognome _____	Indirizzo _____	

Conferma di ricezione inviata il 06/09/2006 al numero verde 800304030. Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 18.00. Per informazioni e per ricevere il materiale informativo, invia la cartolina a: L'Albero della Vita - Via L. il Moro 6/A - Palazzo Polignone - Milano 3 City - 20160 Buguggiate (MI) - Italia - tel. 02 92751744

Scelti per voi



Un amore tutto suo

Lucy (Sandra Bullock), bigliettaia della metropolitana di Chicago, si è infatuata di un passeggero ma non ha mai trovato il coraggio di parlargli. Un giorno, un incidente fa cadere il ragazzo in coma e Lucy si reca a trovarlo in ospedale...

21.00 RAI DUE. SENTIMENTALE. Regia: Jon Turteltaub Usa 1995

Doc 3

Va in onda in due parti (la seconda domani sera) un documentario firmato a quattro mani da Cristiano Barbarossa e Oday Rasheed, nato come progetto di raccontare le vicende di alcune persone irachene riprese a pochi giorni dalla guerra del 2003.

23.40 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Lo sguardo negato. L'Iraq prima e dopo la guerra"

Obsession

L'amore tra Helene (Gwyneth Paltrow) e Jackson (Jonathon Schoech), sbocciato da poco, sembra non temere nulla finché i due non si recano nella tenuta di famiglia di lui, nel Kentucky.

21.00 RETE 4. THRILLER. Regia: Jonathan Darby Usa 1998

Il cuore criminale delle...

Rimasto vedovo con due figli difficili da educare, il ricco proprietario terriero Firmino Santos Guerra spera di poter conquistare nuovamente Filomena, amata trent'anni prima e ora madre di cinque figli.

02.25 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Aluizio Abranches Brasile/Italia 2001

Programmazione

Table with 8 columns for TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists the start time and program details for that channel.

SERA

Table with 8 columns showing evening programming for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7, and RTV. Includes programs like 'Walker Texas Ranger', 'Obsession', and 'The Agency'.

Satellite

Table with 8 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIOFONIA. Lists specific programs and their schedules.

Weather forecast section for Italy. Includes a legend for weather symbols (Sun, Clouds, Rain, etc.), three maps of Italy for 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE', and a detailed text forecast for various regions.

ORIZZONTI

EX LIBRIS

*Fra trent'anni
l'Italia
non sarà come
l'avranno
fatta i governi
ma come
l'avrà fatta la Tv*

Ennio Flaiano

IL ROMANZO DI WALTER VELTRONI Una trama complessa che si addentra nella storia personale e nei ricordi del protagonista, un archivista che vive molte vite raccogliendo e catalogando anonimi diari di gente comune

■ di Andrea Camilleri

«La scoperta dell'alba»: elogio del romanzo lieve

«R

otta», secondo la crudele e innocente definizione di un altro bambino, vale a dire down. La condizione della bambina lentamente finisce con l'alterare l'equilibrio familiare.

Giulia, forse sentendosi in colpa per aver voluto a quarant'anni un secondo figlio, lentamente si lascia sempre più assorbire dal suo lavoro che spesso la porta lontana da casa; Lorenzo, che è un valido interlocutore del padre, sempre più si affeziona a Stella, diventa qualcosa di più che un fratello maggiore, una specie di supplente della madre e un secondo padre.

Naturalmente Stella, che è una creatura dolcissima, ma a volte anche estremamente capricciosa e volubile, si lega moltissimo al fratello. Sicché a poco a poco Giovanni si è anche lui creato un proprio spazio d'autonomia, pur essendo tuttavia assai più presente della moglie davanti ai problemi dei figli. E non solo davanti ai problemi, perché segue con estremo interesse la crescita intellettuale di Lorenzo e nutre uno straziato amore paterno per Stella.

Lo spazio d'autonomia di Giovanni è nella soffitta dove ogni mattina si reca a veder spuntare l'alba e lì ci sono il computer e la televisione della quale ama vedere le immagini senza sonoro.

Un giorno, Lorenzo, che da anni prometteva alla sorella Stella un viaggio negli Stati Uniti, adempie alla promessa. E i due giovani partono, felici. Giulia è anche lei lontana per impegni del suo lavoro. E Giovanni

Tutto parte dalla soffitta dove ogni mattina si reca a vedere spuntare l'alba. E dalla misteriosa scomparsa del padre

rimane solo in casa. La solitudine fa sì che un'antica ferita di Giovanni, mai in realtà perfettamente rimarginata, torni a dolere. La vita di Giovanni infatti è stata attraversata e sconvolta da un drammatico evento familiare: suo padre, da qualche tempo nominato Preside della facoltà d'architettura, al posto di un suo collega e amico fraterno assassinato dentro l'università dai brigatisti, scompare da casa un giorno di marzo a metà degli anni settanta, quando lui era un ragazzino. È andato via volontariamente, questo è certo, perché ha riempito la sua valigia, ma rimangono del tutto inspiegabili le ragioni del suo imprevisto allontanamento. Il padre non tornerà mai più. *Non so ancora, quasi trent'anni dopo, perché. Ed è questo che mi sembra insopportabile. Un padre può morire, un padre può andare con un'altra, un padre può cambiare continente, ma non può sparire, non può cancellare se stesso e gli altri, non può farsi semplicemente ricordero e assenza.*

In questo momentaneo vuoto d'impegni familiari, Giovanni cerca di colmare l'altro vuoto, quello paterno, volendosene almeno dare una ragione, un perché. E così si reca in una casa di campagna comprata dal padre appena nominato professore di ruolo, e ben presto diventata luogo di allegre riunioni di amici e parenti, tra i quali l'adorato zio Giorgio, estroso viaggiatore di continenti lontani. La casa di campagna, dopo la scomparsa del padre, è stata abbandonata, colpevole di essere diventata la concreta memoria di un tempo felice. Il giardino ora è ridotto a un intrico di piante e arbusti selvatici, ma c'è ancora l'albero sulla cui corteccia lo zio Giorgio, con un tagliere, usava segnare con diverse tacche la sua crescita da bambino, dai quattro anni fino ai nove. La casa, completamente coperta d'edera, è assai malandata ma ancora regge. Naturalmente, via via che s'addentra nelle stanze e ne apre le finestre, il fa-



Un vecchio telefono di bachelite nero come quello che il protagonista del romanzo «La scoperta dell'alba» trova nella casa paterna: sarà il tramite per un viaggio nel tempo e nella memoria. Sotto Walter Veltroni



scio di luce che penetra dentro rende più vivi e dolorosi i ricordi di Giovanni. Nella stanza dei genitori, completamente vuota, Giovanni scopre, a terra, un vecchio telefono di bachelite nera e alcuni elenchi telefonici di quasi trent'anni prima. Per pura curiosità, solleva la cornetta e, con grande stupore, si rende conto che la linea c'è, che il telefono inspiegabilmente funziona ancora.

Allora chiama casa e ufficio di adesso, ma anche, sfogliando l'elenco, pure i numeri di amici di allora. Anche aggiungendo il prefisso, il telefono resta sempre muto. Quando sta per andarsene, per gioco, compone il numero della casa dove abitava quasi trent'anni prima. E stavolta qualcuno risponde, un bambino. Sconvolto, riat-

ta. Poi prova a rifare quel numero col suo cellulare, ma la linea non prende. Ripresosi un poco dal «disordine» nel quale è precipitato, rifà il numero col telefono di bachelite nero. E il bambino torna a rispondere. E Giovanni capisce che quel bambino è lui stesso, quel telefono opera una sorta di distorsione spazio-temporale che consente a Giovanni adulto di parlare con se stesso bambino. E capisce anche che, giovandosi della sua esperienza, ora può con opportune domande avere da se stesso bambino una visione delle cose diversa da quella che lui poteva avere a quell'età.

Si spaccia per lo zio Giorgio che telefona dagli Stati Uniti e, avendo saputo che quella

Una vecchia casa di campagna e un antico telefono di bachelite che diventa il tramite per un viaggio nel tempo

telefonata si sta svolgendo due giorni prima della scomparsa del padre, segue, come dire, in diretta quell'evento drammatico e poi, giorno dopo giorno, a cominciare da subito dopo la scomparsa, guida la ricerca del bambino tra gli effetti personali del padre alla ricerca di qualche traccia allora sfuggita o ritenuta priva d'importanza. Intanto il viaggio negli Stati Uniti di Lorenzo e di Stella diventa, per Lorenzo, una sorta di incubo. Non sopporta più i capricci e le volubilità della sorella e prega il padre di venirsela a riprendere. Ma Giovanni non può in questo momento spezzare il misterioso e fragile dialogo con se stesso bambino. Inaspettatamente, a partire per gli Stati Uniti sarà Giulia. Finalmente un giorno Giovanni bambino comunica a Giovanni di aver trovato un giornale con una notizia che il padre scomparso ha sottolineato: è la notizia dell'arresto di due uomini e di una donna, colpevoli dell'assassinio del professor Tessandori, l'amico fraterno del padre,

La scoperta dell'alba
Walter Veltroni
Rizzoli
pagine 154, euro 16,00

la cui morte ha permesso al padre di succedergli quale Preside della facoltà. Tornato a casa sua, Giovanni ricerca su Google notizie degli assassini di Tessandori e apprende che la donna ora è in stato di semilibertà e lavora in una biblioteca che Giovanni conosce. Decede di andarla a trovare.

Ma prima passa dal suo ufficio e cerca tra i diari quelli catalogati sotto l'indicazione «terrorismo». Ne scopre uno, «Il progetto e il sangue» che saprà poi che è stato scritto dalla figlia di Tessandori. E sarà proprio questo libro che Giovanni andrà a chiedere alla bibliotecaria ex terrorista. Ma solo quando le rivelerà di essere il figlio del professor Astengo, avrà dalla donna la rivelazione di un'amarissima e tragica verità.

Perché ho raccontato così diffusamente la vicenda narrata in questo romanzo di Veltroni? In primo luogo perché raccontare la trama di un romanzo, di un dramma o di un film significa indicare l'angolazione della propria lettura, dove le omissioni rivelano un'attribuzione di scarsa importanza e le sottolineature l'opposto. In secondo luogo per comunicare al lettore di queste righe il peso, la consistenza, la drammaticità degli argomenti che compongono il romanzo. La massa (adopero un termine prestatolo dalla fisica) di questo libro di appena 150 pagine è veramente notevole.

Ma questi argomenti come sono narrati da Veltroni? L'autore stesso pare voglia fin dall'inizio offrire al lettore una chiave per intendere la sua scrittura.

Nelle prime tre pagine, gli aggettivi «leggero» e «lieve» sono ripetuti ben cinque volte e poi non tornano più nelle pagine successive. Veltroni è scrittore troppo accorto e dunque quelle ripetizioni vanno intese come una dichiarazione d'intenti. E non è un caso che il nome di Calvino (del quale è appassionato lettore il figlio Lorenzo) compaia già a pagina 19.

Sappiamo tutti che cosa intendesse Calvino per «leggerezza». Ma qui Veltroni adopera anche l'aggettivo «lieve». Una volta lessi, o mi venne raccontato, di una bambi-

Dai toni intimisti dell'inizio al dramma della rivelazione finale passando per i registri della fantascienza e del giallo

na che, dovendo portare un cesto pesantissimo per il manico, chiese che ci venisse posto un fiore sopra. E alla domanda di un adulto che voleva sapere a cosa fosse necessario quel fiore, rispose: «Per alleggerire il peso». Ecco: la massa dell'argomento drammatico di questo racconto è alleggerita dal fiore di una scrittura «lieve», elegante senza volerlo, una scrittura che continuamente si sorveglia e vigila per non lasciarsi andare a sovratoni o a sbalzi sopra, o sotto, le righe.

La straordinaria qualità di Veltroni narratore consiste in questo continuo scorrere quieto, in questo fluire qua e là picchiettato da voluti soprassalti di mulinelli o di piccoli gorghi. Tant'è vero che il romanzo può concedersi il lusso di trascorrere dal tono, come dire, intimistico, della prima parte a quello più «fantascientifico» della parte centrale e a quello quasi da «giallo» dell'ultima, senza che il lettore, trascinato e quasi cullato dalla scrittura, avverta lo iato, il punto di sutura tra le varie parti. La felicità della scrittura di Veltroni si potrebbe dire che consista, parafrasando Montaigne, proprio «nella facilità, nell'utilità e nel piacere del suo esercizio».

Ma c'è ancora una cosa che vorrei sottolineare: la perfetta circolarità del racconto. A Giovanni Astengo, raccogliitore, lettore e classificatore di diari che gli fanno vivere molte vite, toccherà d'imboccare la via della scoperta della verità sulla scomparsa del padre attraverso un diario firmato da una sconosciuta. E la raggiunta verità gli consentirà finalmente di saldare il cerchio, di scrivere il proprio diario. *Ora si stamperà questa storia. Qualcuno la leggerà, la riassumerà, la archiverà. E così, finalmente, avrò vissuto davvero.*

Sono le ultime parole del protagonista. C'è solo da aggiungere che se l'archivista Astengo «ha vissuto», il romanziere Veltroni ha cominciato, e molto bene, a vivere.

CAMBIO?

- ✓ VADO A PAVIA
- ✓ CAMBIO LA MIA VECCHIA PELLICCIA
- ✓ CON UNA SUPERVALUTAZIONE POSSO ACQUISTARE UN MODELLO DELLA NUOVISSIMA COLLEZIONE
- ✓ FINO AL 30 SETTEMBRE POTRO' USUFRUIRE ANCHE DI UNO SPECIALE SCONTO ESTIVO DEL

20%

ANNABELLA È SOLO A PAVIA
RICHIEDI IL NUOVISSIMO CATALOGO
TEL. 0382.21122 - WWW.ANNABELLA.IT

Annabella



La mia Auto è tutta nuova.

La mia Auto si distingue dalle altre riviste di produzione non solo per le anticipazioni delle vetture a venire e per le prove competenti ed esaurienti, ma anche per il modo di trattare il mondo dell'auto, i suoi temi e la sua cultura. Un mensile per esperti creato da esperti e da chi pubblica soltanto riviste di automobilismo... da "guidare" per capire la differenza.

Guidata da ESPERTI

In edicola dal 10 di ogni mese

BARBERO EDITORI S.p.A.

TuttoRally

la mia auto

La mia 4x4

GRACE

www.barberoeditori.it